

TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1872

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. = *Spiegazioni personali del deputato Merizzi.* = *Seguito della discussione del bilancio preventivo dell'entrata — Osservazioni dei deputati Rattazzi, Valerio e Sineo sulla votazione del capitolo 3 sulla ricchezza mobile, e avvertenze del presidente — Il capitolo è approvato — Osservazioni, eccitamenti e richiami dei deputati Camerini, Minervini, Sineo, Plutino, Alli-Maccarani, Polsinelli e Nicotera al capitolo 4, Tassa sul macinato — Osservazioni e istanza del deputato Sineo su quello relativo alla tassa registro, e del deputato Merizzi su quello riguardante la tassa sulla fabbricazione degli alcool, birra e acque gazoze — Raccomandazione del deputato Minghetti — Risposte del ministro — I deputati Viacava, Plutino, Seismit-Doda e Mussi fanno considerazioni, domande e raccomandazioni su materie diverse al capitolo 14, concernente i dazi di confine — Chiarimenti e risposte del ministro e del relatore Maurogò nato — Sul capitolo 15, Dazi interni di consumo, il deputato Murgia fa critiche e istanze relativamente alla linea daziaria del comune d'Iglesias — Spiegazioni del ministro.* = *Presentazione di uno schema di legge per spese maggiori all'arsenale della Spezia.*

La seduta è aperta alle 2 e un quarto.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

ROBECCHI, segretario, legge il sunto delle petizioni seguenti:

488. Greco Pietro sacerdote, da Acri (Cosenza), già cappuccino professo, chiede che gli venga continuato per vita natural durante il sussidio alimentare concessogli per un quinquennio colla legge della soppressione delle corporazioni religiose.

489. Magaldi Vincenzo notaio, da Matera (Potenza), interessa il Parlamento a voler discutere d'urgenza la legge sul notariato, come quella che porrà rimedio a molti abusi ed inconvenienti.

490. I sindaci di Fellonica, Mirandola, Bondeno, Finale (Emilia) e di San Felice sul Panaro invocano dalla Camera taluni provvedimenti onde riparare, almeno in parte, ai gravi danni sofferti da quei comuni per la rotta del Po ai Ronchi di Revere.

PRESIDENTE. L'onorevole Mangili ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MANGILI. I sindaci di vari comuni colpiti dalle ultime inondazioni hanno presentata alla Camera una petizione, registrata al n° 490, colla quale domandano alcuni provvedimenti resi indispensabili dalle condizioni deplorabili di quei luoghi.

Siccome vi è una Commissione incaricata di riferire intorno al progetto di legge già discusso in Comitato,

relativo appunto ai provvedimenti per i paesi inondati, io domanderei che la petizione venga rimessa alla stessa Commissione.

(La domanda è ammessa.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DELL'ENTRATA PER IL 1873.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1873.

MERIZZI. Domando la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MERIZZI. Ieri, quando l'onorevole Bonfadini rispondeva all'onorevole La Porta, io domandai la parola per un fatto personale. Forse la mia domanda non è pervenuta sino al banco della Presidenza, oppure l'onorevole presidente non ha creduto che le parole dell'onorevole Bonfadini prestassero argomento per me ad un fatto personale.

Oggi poi che è chiusa la votazione, che fu emesso il voto, forse il regolamento non mi permetterà d'insistere nella domanda che aveva fatto ieri; ma se il regolamento lo permettesse, io invocherei che mi fosse lasciata la parola; e se il signor presidente ritenesse non esservi soggetto ad un fatto personale, lo pregherei di udire prima la mia dichiarazione in proposito, decidendo poi se io possa parlare o no.

PRESIDENTE. Onorevole Merizzi, veramente io non mi rammento di avere udito nella seduta di ieri che ella domandasse la parola per un fatto personale; se ella avesse fatto in modo che la sua voce potesse giungere fino a me, naturalmente avrei concesso a lei quella facoltà che è mio dovere di concedere a tutti i colleghi che credono interessata la loro persona nella discussione.

Accenni il fatto personale; se c'è, le darò immediatamente la parola onde possa rispondere; ma le fo osservare che non è presente l'onorevole Bonfadini ed ella probabilmente desidererà che vi sia.

MERIZZI. Allora attenderò, se vuole, quantunque le mie parole non possano ferire in nessun modo l'onorevole Bonfadini.

PRESIDENTE. In tal caso accenni pure il fatto personale.

MERIZZI. L'onorevole Bonfadini, rispondendo all'onorevole La Porta, faceva allusione a me e mi rivolgeva parole cortesissime relativamente al contegno che io aveva tenuto in quella questione; così almeno mi parve di avere udito. Per me, che conosco la squisita lealtà dell'onorevole Bonfadini, vado certo che egli intendesse di parlare unicamente del contegno che io tenni nel *meeting* di Sondrio. Ma l'opera che io là prestai fu così modesta, che molti dei miei onorevoli colleghi devono ignorare perfino che io vi abbia preso parte. Qualche mio collega mi dicesse quindi la domanda: come potete essere d'accordo in tale questione coll'onorevole Bonfadini?

Egli è sotto questo punto di vista che io, se ieri avessi avuto la parola, intendeva di dirigere una breve spiegazione ai miei amici, fra i quali ho l'onore di sedere.

Sotto un altro punto di vista mi pareva che le parole dell'onorevole Bonfadini mi dessero diritto ad avere la parola per un fatto personale. Esso presiedette il *meeting* di Sondrio, esso presiede la Commissione nominata da questo *meeting*, Commissione della quale io pure feci parte.

Ora mi sembrava lecito di spiegare in faccia a coloro i quali organizzarono il *meeting*, o ne fecero parte, in qual modo in questa grave questione io sia dissenziente e nell'opinione e nel voto dell'onorevole Bonfadini il quale presiedette con tanto successo quelle assemblee. Questi erano gli argomenti pei quali io avrei desiderato che mi fosse stato concesso di spiegarmi.

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri la discussione rimase chiusa sul capitolo terzo...

RATTAZZI. Mi pare che la discussione sul capitolo terzo non sia stata chiusa. Lo fu soltanto quella sull'interpellanza dell'onorevole La Porta.

PRESIDENTE. Permetta. Siccome l'interpellanza volgeva intorno alla riscossione dell'imposta sulla ricchezza mobile, che è pure l'oggetto del capitolo terzo

del bilancio in discussione, si è detto che, per non trattare due volte lo stesso argomento, la discussione si sarebbe fatta nello stesso tempo sull'interpellanza e sul capitolo terzo.

RATTAZZI. La discussione si è fatta soltanto sull'interpellanza, la quale si aggirava unicamente sul modo di percezione dell'imposta sulla rendita di ricchezza mobile, non era quindi possibile, sinchè quella discussione era aperta, trattare tutte le questioni che potevano sorgere intorno al capitolo 3, dove si propone lo stanziamento di questa imposta. È evidente, per cagion d'esempio, che non si poteva parlare di tutto ciò che si riferisce al carattere ed alla natura dell'imposta, e della convenienza della legge che la sanziona.

PRESIDENTE. Onorevole Rattazzi, io ho detto sino dal primo giorno che, siccome la risoluzione proposta dall'onorevole La Porta si riferiva all'imposta sulla ricchezza mobile, la discussione non poteva essere disgiunta da quella sul capitolo terzo del bilancio. Dunque, chiudendo la discussione sull'interpellanza, si è necessariamente chiusa anche quella sul capitolo.

VALERIO. Quando l'onorevole presidente ha detto che la votazione sulla questione sollevata dall'onorevole La Porta non pregiudicava la votazione del capitolo, mi pare che abbia detto contemporaneamente che tutte le questioni che si possono sollevare sul capitolo, meno quella sollevata dall'onorevole La Porta, dovevano essere aperte. Ora, se si ha da votare il capitolo, necessariamente si deve poterlo discutere. Ecco la mia maniera di vedere, che mi è suggerita dalle parole stesse dell'onorevole presidente.

Una voce. Ha ragione!

PRESIDENTE. Altro è la discussione, altro è la votazione. È evidente che la votazione sull'interpellanza non poteva comprendere quella sul capitolo, ma siccome gli argomenti che si adducevano, si riferivano tanto alla risoluzione proposta quanto all'intitolazione del capitolo, sarebbe stato inutile fare due discussioni; tanto è vero che nessuno si è iscritto per parlare altrimenti che sull'interpellanza, trattando contemporaneamente la questione del capitolo.

Se prevalessè diversa opinione, converrebbe dire che non si esce mai più da questa discussione.

RATTAZZI. L'onorevole nostro presidente sa meglio di me che l'imposta sulla ricchezza mobile può dare luogo a tante discussioni quanti possono essere gli aspetti sotto cui si può presentare.

Ora, prima di venire ad una votazione sopra un capitolo di bilancio, deve esser libero a tutti di sollevare la questione che crede opportuna in ordine alla somma proposta. L'interpellanza era stata, per comune accordo, ristretta al modo di percezione. Rimaneva quindi chiusa necessariamente la via a chi voleva proporre, a proposito della stessa somma, una questione diversa dal modo di percezione. Come dunque si potè

chiudere la discussione sopra tutte indistintamente le questioni che ciascuno poteva stimare conveniente di sollevare? Come si poteva chiudere la discussione sull'interpellanza e contemporaneamente anche sul capitolo?

Del resto, siccome io non intendeva che domandare un semplice schiarimento all'onorevole ministro, non amando discutere coll'onorevole presidente per aver diritto di parlare, rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Faccio osservare che veramente nella discussione dell'interpellanza dell'onorevole La Porta si sono esposti vari apprezzamenti intorno all'imposta della ricchezza mobile, ed è per questo che ho detto che la discussione era rimasta chiusa anche sul capitolo. E tanto è vero che non è rimasto neppure un oratore iscritto su questo capitolo.

SINEO. Domando la parola.

Io non mi era fatto iscriverne perchè credeva che ci fossero molti oratori iscritti, come avviene pel solito in questioni di tanta importanza. Domando ora di essere iscritto.

PRESIDENTE. Io interpellero la Camera.

SINEO. Ma prima debbo giustificare la mia domanda. Sinora non è stata discussa che l'interpellanza dell'onorevole La Porta, non il merito del capitolo. Non è stata discussa la questione che naturalmente si presenta, anzi che è nata dopo la decisione di ieri sera sull'ordine del giorno dell'onorevole Maurogònato, votato dalla maggioranza.

Che dice quest'ordine del giorno? Riconosce che la legge attuale è viziosa, che ha bisogno di una immediata riforma.

Ora, quando la maggioranza della Camera riconosce che una legge ha bisogno di importanti ed urgenti riforme, io non credo che si possa votare il capitolo quale ci è proposto. Votandolo, la maggioranza cadrebbe in una inescusabile contraddizione. Si potrà concederne l'esercizio provvisorio per quel breve tempo che può essere necessario ad operare la deliberata riforma, ma non si può votare il capitolo tale è quale.

Debbo qui protestare contro ciò che è sfuggito ieri al signor ministro, quando disse che da questo lato della Camera non si è mai votata nessuna imposta. L'imposta sulla rendita, che fu poscia manipolata sotto il titolo di ricchezza mobile, è una idea essenzialmente liberale e democratica. Essa fu messa avanti in Italia per iniziativa della sinistra parlamentare. Solo nella applicazione di questo concetto furono commessi i gravi errori che attualmente tutti deplorano.

Ora dunque, quando questi errori sono confessati anche dalla maggioranza che li ha commessi; quando tutti siamo convinti che è necessario che questa imposta sia riveduta nelle sue basi, che sia richiamata ai veri principii ai quali debbe essere informata, non possiamo ammetterla nel bilancio.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti lo stanziamento

stabilito al capitolo 3 per imposta sui redditi di ricchezza mobile in lire 149,396,700.

(È approvato.)

Capitolo 3 bis. *Arretrati sui redditi di ricchezza mobile*, lire 67,000,000.

Capitolo 4. *Tassa sulla macinazione dei cereali.*

La parola spetta all'onorevole Camerini.

CAMERINI. Dopo la discussione di ieri ed il voto che la coronò, forse potrebbe sembrare superfluo ed inutile muovere parola sul capitolo 4 che riguarda la tassa del macinato; ma, siccome per mia opinione avrebbe dovuto essere piuttosto un complesso di tasse a venire in discussione sotto il rapporto del sistema che le abbraccia, avrei reputato che anzi, più che la tassa di ricchezza mobile, la quale per una certa variabilità di apprezzamenti può essere scusata nei suoi inconvenienti facilmente con l'osservazione che può essere erroneo, ma di buona fede l'apprezzamento degli agenti delle tasse, dovesse cadere l'esame sulle imposte dei fabbricati e sul macinato, comechè basate sopra elementi più materiali, diremo così, più stabili, più sicuri, con criteri appoggiati a dati più precisi, e per conseguenza avrebbero potuto prestarsi meglio ad esaminare i vizi del sistema stesso.

Io certamente non posso rientrare a fare osservazioni sull'insieme del metodo della riscossione delle tasse, materia esaurita ieri, ma felicito il Ministero che è riuscito vincitore dalla fiera battaglia, malgrado il mio contrario voto, tanto più che, sebbene io non sia di quelli che non hanno votato le tasse, che anzi le ho votate cordialmente tutte, ma sia soltanto di quelli che pensano che non debba esserne aggravata l'esazione in virtù d'aggravi fuori della legge, posso dire e ripetere che felicito il ministro, a condizione che la discussione di ieri, se non altro, serva a renderlo informato quali sieno i concetti che abbiano bisogno di riforma nel sistema, o quale sia solo la conseguenza di questa disgraziata legge cui oggi si riversa tutta la colpa di tutto il male, di modo che saremmo tutti convinti che gli inconvenienti tutti che si verificano nel sistema siano conseguenza della legge, o dell'equivoco, senza colpa di alcuno. E sia. Io credo che bisogni guardar bene che in ogni applicazione di legge sulle tasse non si oltrepassi quel giusto rigore, e direi pure ferocia che ci vuole fino, ma non oltre, all'esazione di tutta la tassa. Ma io sarei contento che mi si dimostrasse che chi deve pagare, paga oltre la tassa, fino il dieci, anche il venti per cento di più. Non sarò io quegli che ne moverò censura contro il ministro delle finanze che così rigorosamente fa il proprio dovere. Ma che paghi chi non deve, ma che non vi sia proporzione nè distribuzione equa, ciò è quanto non intendo. E ciò sia detto per qualunque tassa.

Io però debbo limitarmi a dir poche parole intorno alla tassa del macinato. Io credo che in questa tassa debba distinguersi ciò che è in rapporto al congegno

della tassa stessa, sulla quale non mi permetto alcuna osservazione, poichè si attende la discussione più ampia che potrà farsi sopra la relazione della Commissione d'inchiesta, da quello che riguarda il modo di esazione che può essere migliorato, nel senso che questa tassa dia quanto può allo Stato, e, per quanto si può, sia meno sperequata, in modo che paghi chi deve pagare, e non si perda una parte della tassa la quale potrebbe andare a beneficio dell'erario troppo esausto e bisognoso, di questo possiamo ora discutere.

Noi ora siamo, secondo me, in una condizione empirica. Tutte le relazioni, tutti gli opuscoli che sono stati scritti a sostegno di questa tassa finiscono in questo concetto: noi non abbiamo un mezzo meccanico esatto. Abbiamo trovato un contatore che ci dà il risultamento di molti milioni, e non possiamo abbandonarlo finchè non abbiamo trovato di meglio, sebbene non determini la quantità del genere macinato.

Io non ho trovato un concetto più largo nemmeno nella relazione della Commissione, la quale aspetta il misuratore o il pesatore come quelli che risolveranno il problema. Diffatti la conclusione finale del senatore Brioschi, invocata dalla Commissione, non ci rassicura, ma si restringe a farci sapere che può essere tradotto in pratica quello che ora non è, e che esso sia un principio più o meno esatto, che riesce *in condizioni eccezionali*, e fuori *tutte le difficoltà pratiche, nelle quali deve funzionare l'apparecchio*.

Ma sia pure; la questione del contatore sarà risolta forse tra non molto nella discussione sulla relazione della Commissione del bilancio. Per me, non è quello, mi scusi l'onorevole ministro delle finanze, che un *puntiglio* politico ed un *puntiglio* scientifico. Quando l'onorevole ministro attuale ebbe a combattere il sistema dell'onorevole ministro Cambray-Digny, che era quello della quota fissa; e quello dell'onorevole ministro Scialoja, che si portava sulla consegna, disse che non si può andare innanzi con la tassa se non messo il contatore, o un istrumento che determini precisamente la quantità della tassa. Questo è il principio politico. Il contatore deve esserci, deve funzionare a qualunque costo; e nessun altro mezzo poteva piacere all'onorevole ministro delle finanze. Tiene alla sua sentenza.

Vi fu poi un *puntiglio* scientifico; l'uomo versatissimo nella scienza, l'eminente ingegnere Sella disse: è impossibile che nello stato attuale della scienza, la meccanica non risolva il problema; il contatore esatto si troverà, e la scienza non può dare indietro. Questa parola così competente si pronunziava allora contraria a qualunque altro metodo che non sia quello di un istrumento che possa misurare, assegnare, fissare la quantità della tassa; intanto aspettandolo noi proseguiamo con lo stesso sistema, tra le grida ed i dolori.

Per me, ragguardevoli colleghi, ricorderò sempre

che lo stesso senatore Brioschi, autorità tanto competente, e che fu nominato tante volte dalla Commissione, conchiuse in un suo notissimo scritto « che la questione della macinazione dei cereali, è per sua natura paragonabile a quei fenomeni fisici nello studio dei quali le formule della meccanica sono destinate piuttosto ad indicare la via a seguirsi nelle ricerche sperimentali che valgono a completare le formule stesse, che a presentare una legge stabilita *a priori*. »

Ma intanto stiamo col contatore. Andiamo innanzi. Però vediamo un po' se anco con la base del contatore si possa far di meglio, e assicurare allo Stato una percezione senza vessazioni e senza dolori, più di quelli che non sono voluti dalla legge vigente.

Io non entro a paragonare i diversi sistemi; li ha discussi la Commissione, io mi rimango nella linea e nella ipotesi del contatore. Io deploro che non funzioni la legge per noi votata. Quando io voto una tassa intendo votarla nei termini della legge e non intendo che i regolamenti la maturino ed abbiano a guastarla. Questa sola responsabilità incontro volentieri rimpetto al paese, rimpetto ai contribuenti.

Quando la legge nell'articolo 3 disse che, insieme alle indicazioni del contatore dovrà esservi una verifica ed uno sperimento alla presenza del sindaco, io credei avere conciliata l'importanza relativa del congegno meccanico con l'importanza di questa garanzia amministrativa, che avrebbe tolto di mezzo la sperequazione almeno.

Questo stesso principio era confermato dall'articolo 40 del regolamento che accompagnò quella legge, ma il regio decreto del 26 dicembre 1869, col suo articolo 26, con un tratto di penna cancellò questa disposizione, abrogò l'articolo 40 e seguenti, e non disse nemmeno per quale ragione si abrogavano, e restò isolata l'azione del contatore.

Questo, onorevoli signori, è il vizio cardinale della legge non già, ma del regolamento, quello cioè di accettare un istrumento che non determina precisamente ciò che si vuole, cioè la quantità del genere macinato.

La meccanica si è contentata di sapere quanti giri il contatore fa in un determinato tempo, ma non seppe dire quanto frumento in dato tempo si macina effettivamente.

Si è detta impossibile la esecuzione dell'esperimento; io leggeva in uno dei libri più conosciuti sulla materia in sostegno della tassa, quello dell'onorevole Ferrara pubblicato dal Ministero, che, con questo metodo gli esperimenti si dovrebbero ripetere nientemeno che tre milioni di volte.

Ma se col regolamento del 1869, l'onorevole ministro delle finanze ha creduto potersi esimere in talune circostanze dal praticare questo esperimento, lo respinge egli in modo assoluto, tanto da dire che, se questo esperimento fosse possibile, egli lo vorrebbe assolutamente escludere, sebbene il metodo del contatore si

fondi sopra un concetto astratto e non possa corrispondere allo scopo ed alla verità?

Che sia così, io potrei citare fatti speciali, e ne ho presenti una lunga filza. Ma, se che si pretende che tutto sia dimostrato con documenti quello che si asserisce. Io però ho un concetto diverso del criterio che deve guidare i giudizi della Camera.

Comprendo bene che si esiga una dimostrazione, se si asserisce un fatto staccato e speciale, ma quando si tratta di sistemi è la nostra coscienza individuale, che si forma sulle osservazioni fatte di questo sistema in diverse occasioni, e l'insieme di questa coscienza individuale, forma, secondo me, la coscienza generale della maggioranza della Camera.

Ma, checchè ne sia, è pure un fatto che nella mia provincia di Aquila ci troviamo, e l'onorevole ministro delle finanze deve saperlo, ci troviamo a contatto colla provincia di Perugia e colla provincia di Ascoli. Ebbene, siamo nella proporzione della tassa del macinato come uno a tre con la prima, e con la seconda come uno a due e mezzo.

Ricordo che l'onorevole Ferrara stesso stabiliva che la differenza poteva variare da un centesimo e mezzo sino a sette. Questo basterebbe a screditare l'attuale sistema di tasse a base del contatore. Quindi mi sono domandato se possa farsi a meno di questo numero strabocchevole di esperimenti, o non si possa avere un medio ed un massimo, nel quale la sperequazione non possa almeno uscire dai limiti di un minimo e di un massimo. Quando si tratta di mulini a forza costante non si debbono incontrare difficoltà nel fissare il risultato dei giri, ma le difficoltà cominciano quando trattasi di mulini a forza variabile. A me si presenta un concetto sul quale ho voluto domandare l'avviso ad uomini tecnici e competenti, e non è sembrato di difficile applicazione.

Io diceva: se v'è un mulino a forza variabile, questo mulino può dal mugnaio essere artificialmente ridotto a quelle condizioni di accumulazione di forza motrice, cioè acqua nella pescaia quanta sia strettamente necessaria a produrre farina buona, non crusca, come attualmente si macina da quasi tutti i mulini. Così preposto il corso di acque del mulino, si può macinare sotto la vigilanza di agenti delle tasse, alla presenza del sindaco, ed il risultamento paragonato ai giri del contatore darà il minimo. Poscia si faccia il rovescio: si accumuli per opera dell'agente delle tasse la forza motrice tanto da avere un massimo effetto, ed il risultamento darà il massimo delle quote in proporzione dei giri del contatore.

Il punto fisso tra i due esperimenti sarà di produrre farina buona, e che non sia troppo grossa e brunita. Fra le due quote starà la media, non esatta forse per tutte le epoche, ma per lo meno la sperequazione non potrà oltrepassare certi limiti.

Persone esperte nella meccanica, alle quali ho sottoposta questa idea, mi hanno detto che essa non può incontrar grandi difficoltà.

Non posso però trattenermi dal citare infine un solo fatto ufficiale per far vedere a che può giungere questa forma di sperequazione.

Vi è un comune, del quale posso anche dire il nome, è il comune di Amatrice, che ha una popolazione media (non dico una popolazione fissa, perchè vi è una certa emigrazione annuale) di 4389 anime. Se questa popolazione dovesse consumare rigorosamente il massimo che si ritiene pel consumo dei cereali, anche come lo vedo in una certa tabella che accompagna la relazione della Commissione d'inchiesta, cioè quintali 337 ciascuno, e se tutti si cibassero di solo grano, di soli cereali, e non di patate, di castagne, come disgraziatamente avviene per molta parte delle popolazioni di montagna; e se tutti pagassero costantemente ed esattamente la tassa, questa popolazione pagherebbe per tassa di macinato tra le 13 e le 14 mila lire all'anno. Ebbene, il comune fece un abbuonamento pel 1871, ed io sono il primo a riconoscere che questo abbuonamento fu fatto a mitissime condizioni, molto inferiori al giusto, cioè a sole lire 3866 per anno. Ma il 17 luglio 1871 fu introdotto il contatore in tutti i mulini di quel comune. Sa l'onorevole ministro, al 31 dicembre 1871, quale fu la tassa che venne caricata a questa popolazione? Fu di 50,463 lire, è come chi dicesse che questa popolazione per l'intero anno dovesse pagare 105 mila lire per tassa del macinato, mentre sarebbe stata soltanto tenuta a pagarne circa lire 14 mila, secondo il calcolo economico più largo del ministro e della Commissione. Intanto avvenne che fu chiamato responsabile di questa tassa il municipio intero, anzi i consiglieri in proprio nome.

Io non entro in quest'altra questione se, avendo assunto un esattore, l'obbligo di raccogliere questa tassa, ci entrasse la responsabilità del municipio o dei consiglieri per la legge che vigeva nelle provincie meridionali, a me non pare nè legale, nè giusta.

Ma non è ora questione di ciò. Il fatto è che furono coazionati il municipio e i consiglieri a pagare questa tassa di lire 50 mila per 175 giorni. Dopo giudizio e dopo perizie si venne a transazioni ed hanno pagato 21 mila lire, il che importa per tutto l'anno circa 44 o 45 mila lire per quella popolazione la quale non avrebbe dovuto pagare che 13 o 14 mila lire al massimo.

Questa è la conseguenza, questo il difetto del sistema attuale, nè sarà corretto se non con un sistema sperimentale ritornando alla legge, che non può essere abrogata dal regolamento.

Qual è l'altro difetto, o signori?

L'altro difetto è nel modo di riconoscere il numero dei giri, e di riconoscere soprattutto i guasti arrecati

sia per frode, sia per caso ai contatori, quelli che rendono il mugnaio passibile di gravissime responsabilità penali e di gravissime condanne da rovinarlo.

Ebbene, signori, questo servizio importantissimo, e l'onorevole ministro delle finanze non può ignorarlo, è affidato alla buona fede, è affidato all'onestà dei verificatori.

Io non sono di quelli che dicono che tutti gli agenti delle tasse sono colpevoli, sono assassini, sono scellerati, e capisco l'onorevole ministro delle finanze quando si appassiona nella discussione, dicendo: io non posso accettare di essere il capo di un'orda di malfattori, lo capisco perfettamente; ma io domando se tutto questo esercito di verificatori.....

PRESIDENTE. Onorevole Camerini, mi permetta che le faccia osservare che c'è la relazione ed un progetto della Commissione incaricata dalla Camera della inchiesta sul macinato, e quindi ogni questione che si riferisca a quell'argomento potrà essere trattata in occasione della discussione di detta relazione.

CAMERINI. Questo che io dico non ha nulla che fare colla relazione della Commissione d'inchiesta perchè riguarda gli inconvenienti che si verificano attualmente colla legge e col regolamento in vigore.

Noi non possiamo farci mallevadori e nemmeno l'onorevole signor presidente, del quando la discussione di questa relazione avrà luogo, quindi io debbo far sentire qualche osservazione che nella pratica potrà essere utile per arrecare miglioramenti, anche nelle condizioni attuali di legge e di regolamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Camerini, l'ho udito parlare di contatori e del sistema diverso di riscossione. Ora è questo appunto che deve formare argomento di una discussione speciale.

Ella comprende bene che io non ho alcun piacere d'interrompere gli onorevoli miei colleghi, ma le fo osservare che la Camera ha il tempo che la stringe, e che mancherei al mio dovere se non l'invitassi a non entrare ora su quel terreno.

CAMERINI. Io ho la disgrazia d'incontrare queste osservazioni del signor presidente a preferenza degli altri, ma io ho detto fin da principio che annunziava ciò che poteva esserci di vizioso del sistema, e da correggere nella legge, per farmi strada a quelle osservazioni relative ai miglioramenti nell'applicazione dell'attuale legge, ed in questo sono perfettamente in materia.

PRESIDENTE. Ma questo è appunto l'argomento che si dovrà trattare nella relazione sul macinato. Vuole ella che si facciano due discussioni invece di una?

CAMERINI. Io avrei capito che l'onorevole presidente mi avesse interrotto prima; adesso sono perfettamente nei termini del capitolo 4. Ma abbrevierò poichè la mia voce provoca queste osservazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Camerini, ella ha torto di fare queste insinuazioni. Io agisco a suo riguardo come verso qualunque altro dei miei colleghi, cioè

colla deferenza e col rispetto che debbo a tutti, e col sentimento del mio dovere. La prego quindi a non fare delle insinuazioni che assolutamente non merito e che io respingo.

CAMERINI. Allora è mia disgrazia che non indovini facilmente l'argomento. Crede, io diceva, l'onorevole ministro, che un esercito di verificatori governativi che non hanno esito nè danno guarentigia di sè, pagati a due lire al giorno, possano riscuotere tanta fiducia da fare stare tranquilli i magistrati sui loro referti sui loro verbali, sullo stile di un congegno che essi non comprendono e dove io stesso non ho saputo veder niente anche guardandoci con attenzione. Essi fuori di ogni sorveglianza o controllo, affermano che il contatore è rotto, che ha segnati tanti giri, che la corda è rotta, il ferro è spezzato, ecc. Questo verbale fa prova fino a prova contraria; nientemeno che questo.

Ora domando io all'onorevole ministro delle finanze se egli volesse prender conto in generale quale sia il personale che compone questo esercito di verificatori, o se debba migliorarsi. Ma, per ubbidire alle indicazioni ed ingiunzioni dell'onorevole presidente, termino per questa parte domandando se veramente, con degli impiegati pagati a due lire, presi a caso e senza molta attenzione, non si possa presumere che spesse volte sieno giusti i motivi di lagnanze dei mugnai per falsità o inesattezze, e che si possa dubitare almeno che queste verifiche sieno esatte e degne di fede? Non accuso nessuno, ma mi pare che il sistema sia vizioso e meriti l'attenzione del ministro.

Vi è inoltre a vedere se debba meglio accertarsi la condizione di questa tassa mediante dati statistici.

Nella tornata del 5 dicembre 1871 io chiesi all'onorevole ministro di finanze, a proposito di questo stesso capitolo, che unisse alla relazione i seguenti chiarimenti, i seguenti dati statistici, quando egli assicurava che in certa guisa tutto era assestato, e tutto andava assestandosi: io domandava alcuni dati che possano farmi giudicare con conoscenza di causa della vera posizione delle cose; desidero, dissi, dati statistici che mi facciano distinzione tra i mulini a forza costante, e quelli a forza variabile; e distinguono, tra i mugnai, quanti abbiano accettato l'accertamento degli agenti delle tasse in base del contatore.

Io desiderava inoltre di sapere quali erano i risultamenti delle diverse perizie disposte dai tribunali dietro i reclami degli esercenti; e finalmente quanti erano i mugnai che, dopo aver accettate le quote, sull'assicurazione della loro mitezza, avevano o reclamato od abbandonato il mulino.

Non mi veggo ancora esaudito. Insisto sulla domanda.

Inoltre ricorderà l'onorevole ministro quale sia la conseguenza crudele delle disposizioni introdotte per meritare riforme. Una volta chiuso il mulino, chiunque sia stato in colpa della mancanza dei pagamenti

della tassa e delle multe e fosse pure il fituario che abbia abbandonato il mulino, il proprietario, che non ha colpa, non può riaprire più il suo mulino se non paga tutta intera la somma. Si badi a questo fatto.

Ma con queste armi così vigorose, delle quali noi abbiamo munito il Ministero onde se ne serva per esigere la tassa, ma non per cangiarle in misure vessatorie, io domando se non possa quest'imposta essere messa in regola, se non debba esserlo, almeno per la scelta del personale e per l'esatta, ma non esagerata esecuzione della legge, a preferenza dei regolamenti. A me sembra che con quest'esercito d'impiegati, e con questo sistema, una gran quantità di tassa va perduta ed i contribuenti pagano più che non debbano.

Non potrà poi dissimularsi l'onorevole ministro che, lasciando alla discrezione dei mugnai l'andamento di questa tassa rimpetto ai contribuenti, essi se ne servono largamente di questa libertà loro lasciata; avviene che qualche mugnaio si fa ricco perchè la tassa, o per sbaglio o per mancanza di buona fede, è per lui molto lucrosa, mentre altri non possono pagarla.

Che cosa si fa in tal caso, signor ministro delle finanze? Si alza alquanto la macina, ed invece di farina, si dà fina o grossa crusca, e questa non è solamente una grande ragione di sperequazione della tassa, è una perdita per lo meno di un decimo del genere che non diventa farina. Noi facciamo economia da una parte, e disperdiamo a man franca dall'altra. Quando non si ha farina, si ha una mistura, una grande quantità di crusca e forse un decimo della produzione, e se pare esagerato un decimo, diciamo pure un ventesimo che può solo adoprarsi a cibare gli animali, e questa parte di ricchezza nazionale è perduta e l'erario ne perde pure la tassa. Siamo noi in grado di fare questo sciupio?

Avrei molte altre cose a dire, ma per non richiamare l'osservazione dell'onorevole presidente che questo tocchi troppo da vicino ciò che è stato materia della Commissione d'inchiesta, la cui relazione speriamo verrà quanto prima in discussione, mi riservo a quell'epoca e qui faccio fine, e prego l'onorevole ministro delle finanze di tenere in qualche calcolo queste osservazioni, metterle in cumulo con quelle che sono venute da tutte le parti del Parlamento a proposito di tasse, e forse anche più severamente da coloro che hanno dato voto alla persona del ministro, forse più che alla sostanza della questione, di che io lo felicito di nuovo. Vedrà forse che vi sono molte cose a ritoccare, molte cose a migliorare, non solo negli articoli delle leggi e dei regolamenti, ma nell'applicazione delle disposizioni vigenti.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Minervini, ma gli rammento pure che sarebbe inopportuno di entrare, a proposito di questo capitolo, nell'argomento dell'applicazione della tassa del macinato e dei diversi sistemi, poichè c'è la relazione di una Commissione

speciale nominata dalla Camera, che dovrà quanto prima venire in discussione. Cosicchè faccio viva preghiera all'onorevole Minervini di volere rimanere negli stretti confini dello stanziamento fissato pel capitolo quarto.

MINERVINI. Se io non avessi memoria di quelle cose che stanno dinanzi al Parlamento, troverei la ragione del richiamo che mi fa l'onorevole presidente. Però ci troviamo in una questione di bilancio; è in occasione del bilancio che si esaminano tutte le questioni; il bilancio è lo specchio morale ed economico politico e civile di un paese, e per conseguenza non vi sono nè riguardi nè tempo a porre in mezzo. Dirò adunque quello che occorre notare nell'interesse generale della pubblica amministrazione.

Il signor ministro delle finanze avrebbe dovuto sentire il gran debito, prima di presentare i bilanci definitivi, di presentare la riforma, che tutto il paese richiede. Io non so come, mentre si conviene da tutti che l'imposta sulla ricchezza mobile non va, che il macinato che sollevò e solleva universali lamenti, e che fu inaugurato col sangue, si possa mandare alle calende greche la riforma delle cattive leggi e degli organici.

Signori, da dodici anni che siedo nel Parlamento, io ho sperato sempre che le cose cambiassero in meglio, ma siamo rimasti sempre negli stessi errori. Prima si diceva: abbiate pazienza, fate dei sacrifici, quando saremo fuori di Torino tutto si accomoderà, a Firenze tutto si aggiusterà. Fummo a Firenze e ci si diceva: quando saremo a Roma accomoderemo tutto. Ora siamo a Roma, e siete impenitenti, e l'impenitenza politica e l'impenitenza economica conducono alla rovina.

L'onorevole presidente converrà che la sede di tutte le proposte, per non essere sterili le nostre discussioni, è quella dei bilanci...

PRESIDENTE. Quando non c'è un progetto di legge speciale, che deve venire in discussione, onorevole Minervini.

MINERVINI. Ed io avrei creduto che l'onorevole ministro delle finanze, anzichè metterci questa cifra nel bilancio, avesse detto: io non metto questa cifra perchè voglio sapere prima il risultato dell'inchiesta: ma questo non si è fatto ed io vengo qui a dichiarare quali sono gli inconvenienti di approvare, senza osservazione, questa cifra.

In questo capitolo sono stanziati 67 milioni per il macinato, ma non si fa sapere quanto si sia speso e quanto si spenda per questo macinato. Questo è rimasto incognito, perchè si ha la coscienza di avere speso molto, senza raggiungere il fine che si è proposto, quello di colmare i forzieri dello Stato a spese dei lamenti dei contribuenti, mentre questa tassa ci ha fatti retrocedere di molti secoli.

L'errore vostro, signori ministri, sarà sempre quello di voler tenere al contatore o a questa o quell'altra

specie di misurazione. La macinazione, signori, è una trasformazione, è un'opera meccanica.

Ora sapete come il feudalismo, dei tempi passati, e che voi avete incarnato governativamente in Italia, si regolava per questa tassa? Aveva proibita a tutti la macinazione dei cereali, facendone un diritto proibitivo del barone.

Voi voleste il macinato dei tempi feudali, farne un vostro diritto, ma allora conservate, almeno la logica degli antichi baroni.

Dite: nessuno può macinare, ma solo il Governo. Chi vuol macinare ne chiegga la concessione e la paghi. Avete fatto tanti monopoli volontari, non abbiate ribrezzo di fare quello indispensabile della macinazione. Se volete questa tassa. Vedete che avete, signori, smarrito la logica dei principii più elementari: volete un fine e non accogliete i mezzi.

Mi incresce di dover venir sempre lamentando gli errori vostri a danno del paese, e poi sentirsi a dire che non si è parlato mai da questi banchi proponendo cose attuabili che la sapienza finanziaria sia esclusiva degli opposti banchi, e vostra, signori ministri.

Ma, signori, chi vi ha fatto delle osservazioni, chi vi ha combattuto questa legge, chi ha manifestato l'assurdo del contatore?

Rammenterete che tutti, ed io da questo lato della Camera, sorgemmo contro la legge e contro il modo. E l'onorevole Menabrea, che è matematico, ed al quale io dissi l'assurdità del contatore, mi rispose che l'odiosità così si versava sul mugnaio, e si allontanava dal Governo. Ed io replicai farete la guerra civile: e di fatto si versò sangue cittadino.

Il problema meccanico del contatore per la macinazione è insolubile, perchè manca la possibilità di porre una equazione. Voi non potete ridurre i dati allo stesso denominatore. L'equazione adunque non è matematicamente possibile. E voi v'incaponiste al contatore. Voi avete differenza nelle forze motrici per qualità e quantità; differenza nel genere: differenza del grado di secchezza e di umidità del genere da trattare. Come potete dire dunque che cento giri della ruota facciano conoscere il vero?

Ma si risponde, lo faremo colla forza. E pur troppo l'impiego della forza ha fatto spargere il sangue cittadino, e questo è stato un grave errore governativo. Ed ora le vostre assurde fiscalità vi fanno assordare di lamenti universali.

Io dunque pregherei l'onorevole ministro delle finanze, il gran feudatario della nazione (*Uarità*), che abbia il coraggio di dire: nessuno potrà macinare senza venirmi a dire, abbiate la compiacenza, signor barone, di darmi licenza, del resto non farete mai nulla coi vostri contatori, coi vostri impiegati, colle vostre direzioni e sotto direzioni.

Voi lamentate che gli impiegati non possono campare, dite che dovete aumentare il soldo, ed intanto

create un esercito di impiegati pel contatore a danno dell'orario e della libertà dei cittadini? Esercito pericoloso, perchè domani bisognerà mandarne via una parte, e vi create un malcontento generale.

Voi volete *cretinizzare* l'Italia, o signori ministri, e codesto vostro sistema, dal quale non potete liberarvi, vi fuorvia e vi scredita. Si dice che gl'impiegati non possono vivere; si dà loro una meschina indennità per alloggio; e sopra questa, che è soccorso alla miseria, si ritiene l'imposta di ricchezza mobile, e si tengono impiegati per farne la deduzione, impiccando una contabilità per questo. Vi può essere *cretinismo peggiore*? Ma date invece tanto di meno per soccorrere questi infelici impiegati, e non venite ritenendo una tassa di ricchezza mobile sulla miseria stabile.

Voi adunque non avete principii dirigenti, voi non avete genio governativo, e quando non sapete governare, liberate il paese.

Non dico che sia colpa dei vostri cuori, della vostra volontà; siete tutti gentiluomini e onesti individui, ma voi non potete, se non sapete governare, perchè non siete uomini di principii governativi, voi non siete che uomini di opportunità e di spediti senza concetto, nè bandiera.

Voi, col fare ogni anno maggiori spese, siete condannati alla vita ministeriale, come quella del vampiro, che per la sua vita succhia il sangue degli altri.

Il macinato non andrà sinchè non avrete il coraggio unico di dire, come dei tabacchi: il Governo fa il monopolio dei mulini; allora avrete dei contratti coi mugnai come ne avete pei tabacchi, e riscuoterete la tassa; questa tassa che io combatto, che ho sempre combattuta; se deve stare, almeno stia come è stata fatta dai tempi dispotici, nei quali non si faceva quello che si fa ora, meno un qualche paese dove vi esisteva la corda ed altri strumenti. (*Risa ironiche a destra*)

Dunque mi riassumo: i vizi del contatore, i vizi della legge sono riconosciuti, sono ammessi da tutti; è obbligo del Ministero di modificare la legge con nuove proposte, prima di metterci sopra il bilancio come una pietra sepolcrale.

Gli errori delle leggi e governativi producono danni economici e civili, non in ragione aritmetica, ma in ragione geometrica. Io parlo ad uomo matematico come l'onorevole Sella. Se tanti sono i lamenti ed i danni del macinato e del suo contatore, farli durare ancora un anno, approvando il bilancio, condurrà a gravi conseguenze.

Se i prefetti vi hanno fatto relazioni fedeli dello spirito pubblico, avreste dovuto sapere quanto e quale sia lo scontento pubblico universale e l'odio al Governo.

Voi sapete che quanti qui siamo saremmo stati a casa nostra piuttostochè venire qui a discutere nel modo che si discute, per terminar sempre col doverci sacrificare all'errore: se qui siamo venuti si è per fare

si che i nostri reclami avessero la forma costituzionale, e colla speranza di indurvi ad accettare quello che noi vi consigliamo come amici vostri e del paese. Cercate di modificare queste leggi, di stare nella giustizia, ma prima, se non potete subito modificarle, sospendete gli articoli del bilancio che le riguardano. Per parte mia, è questa una calda preghiera che vi faccio e che mi viene dall'imo del petto. Provvedete in tempo onde non abbiate troppo tardi a rimpiangere una rivoluzione se non politica, alla Masaniello: *Viva il Re! Abbasso il Governo!* Noi per allontanare questo pericolo, interessati quali siamo a tutelare le istituzioni e i diritti dei cittadini, abbiamo fatto sempre la propaganda della calma e del rispetto alle leggi, propaganda che ci è unicamente cara perchè e la coscienza del nostro dovere, quindi da questi banchi vi è venuto sempre aiuto ed assistenza. (*Si ride a destra*) Perchè vi abbiamo combattuto le cattive leggi e l'ingiusta applicazione, e da quei banchi vi si è sempre tutto menato buono. Se una cosa abbiamo con costanza fatto, se una cosa facciamo è quella di consigliarvi, di spingervi a correggere almeno i tanti errori, che pure venite sempre confessando in ogni occasione, senza punto cambiar tenore.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sineo.

SINEO. Io non entrerò in alcuna delle discussioni cui può dare luogo il rapporto dell'onorevole Lancia di Brolo. Io credo che la Camera debba essere riconoscente a quest'onorevole nostro collega del lavoro che egli ha con tanta fatica preparato.

Io sono d'avviso che prima di averlo ben meditato nessuno può coscienzavolmente dare il suo voto all'articolo che vi è presentato. Qui si rinnova per doppio ciò che io vi diceva poco fa sull'articolo precedente. Non si tratta di una semplice ricognizione in astratto della necessità di riformare l'imposta; abbiamo una Commissione che, per organo del suo diligentissimo relatore, ha non solo detto, ma dimostrato, che questa imposta deve essere stabilita con altre basi, deve essere esercitata con altri strumenti.

E come mai potete, fino a tanto che non avete fatto diritto a queste conclusioni, autorizzare indefinitamente il Ministero ad esercitare questa imposta sopra basi che sono, per giudizio della Commissione, erronee e perniciose?

Ma vi ha una ragione ben più grave che deve fermarci su questo articolo, e sui tre altri che seguono del bilancio. Noi abbiamo tollerato molte cose da dodici anni in qua; ma ci deve essere un limite alla tolleranza. Credete voi, signori (non dovrei farvi neppure questa domanda, chè sono già sicuro della risposta; ma la condizione attuale delle cose mi costringe a farvela) credete che lo Statuto sia una cosa seria? Credete che siamo obbligati ad osservare lo Statuto? Credete che i legislatori, e come gli altri cittadini, dobbiamo allo Statuto una riverenza senza limiti? Forse qual-

cuno sosterrà la tesi, ed io non sono lontano dall'accoglierla, che i poteri dello Stato si possono convertire in poteri costituenti, e che voi potete anche riformare lo Statuto. Ma allora proponetela questa riforma dello Statuto. E sintantochè non l'avrete riformato, ricordatevi che nello Statuto c'è un articolo 25 per cui ciascun cittadino deve contribuire ai pesi dello Stato in ragione dei suoi averi.

Ora, signori, il macinato è forse un'imposta che sia in ragione degli averi? Voi avete permesso, avete tollerato che si violasse questa regola nella imposta sulla ricchezza mobile, col discendere nella scala di questa pretesa ricchezza, ad un punto che tocca la miseria. Là dove voi imponete delle rendite che, per la loro tenuità, in nessun paese del mondo vengono imposte; voi naturalmente non imponete più in ragione degli averi, ma imponete in ragione dei bisogni.

Ma, signori, col macinato è ben peggio; col macinato voi imponete non solo la povertà, ma l'indigenza voi venite a dimezzare quel pezzo di pane di cui il povero abbisogna per alimentarsi. Non è questa una violazione dello Statuto? Ed è tanto più duro per noi, figli di quella terra ove nacque lo Statuto, il vedere adesso che sotto i suoi auspizi si possano tollerare abusi simili.

Noi ci ricordiamo di avere avuti principi assoluti, i quali potevano volere e disvolere a loro arbitrio, e mai nessuno di essi ha immaginata una imposta così contraria a tutti i principii di umanità e di giustizia, come quella del macinato.

È tempo, o signori, di finirli con questa violazione permanente e scandalosa dello Statuto. Riconosciamo che dallo Statuto siamo tutti vincolati, ed obblighiamoci tutti, Governo e rappresentanti della nazione, a farne conoscere alla nazione intera i benefizi e la tutela.

Non ho bisogno di ripetervi che, anche quando si tratta del macinato, come di qualunque altra imposta, se do il mio voto negativo a questo capitolo, non rifiuterò certamente di dare al Ministero dei poteri provvisori affinchè non si trovi d'un tratto privo di una rendita che è stata introdotta nel nostro sistema finanziario; ma farne un capitolo di bilancio, lo ripeto, non credo che nessun deputato, osservando lo Statuto, obbedendo al nostro giuramento, per cui dobbiamo prima di tutto osservare lo Statuto, non credo che possa votare questo capitolo.

PLUTINO. Io approfitto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, che credo veritiere, che credo sortite dal suo animo (cioè a dire che egli è amico dei contribuenti), per fargli una raccomandazione.

Se egli veramente ama i contribuenti, ce n'è una classe che merita tutta l'attenzione del Governo e del ministro delle finanze, la classe dei proprietari che hanno chiusi i mulini, e che li tengono chiusi da due anni e mezzo.

Questo fatto è una presunzione a loro vantaggio e a danno degli agenti delle imposte, perchè il proprietario certamente non rinuncia al suo reddito se potesse pagare quella imposta che gli avevano assegnata. Ora, se sono due anni e mezzo che i proprietari tengono i mulini chiusi, ragion vuole che essi siano creduti che la misura di tassa loro attribuita è stata esagerata.

Io non entro nei particolari nè in molte circostanze che potrei citare sul proposito, solo dirò che in alcune contrade i mulini chiusi producono questo risultato, che la povera gente di montagna macina il grano con mulinelli a mano e fa un impasto orribile a vedersi. E questo che produce? Produce che la finanza non esige nulla, e questo produce una diminuzione di alimentazione, questo produce che i contribuenti italiani sono ridotti alla condizione di bestie da soma, perchè devono mangiare della crusca a vece della farina. Questo produce ancora un altro fatto: io mi sono trovato nell'estrema punta della Calabria, ed in questi giorni passati ho veduto del pane superbo; ho domandato di che cosa era fatto questo pane, e mi si rispose che era della farina estera che era penetrata sin là dai negozianti d'olio. Generalmente tutti i paesi abbandonano le muliture, abbandonano i cereali del paese per gettarsi su quella fior di farina che viene dall'estero, e intanto noi mandiamo all'estero i nostri capitali per poterci alimentare.

Questi sono i risultati economici. Io prego quindi l'onorevole Sella a volere cercare un mezzo nel suo congegno di amministrazione sul macinato, per trovare un sistema qualunque, per spedire sul luogo ispettori che verifichino questi mulini che sono chiusi.

Di più c'è stata un'agevolazione fatta dalla legge pel granturco e la segala. Due lire d'imposta sul grano, cinquanta centesimi sul granturco e sulla segala.

Sapete che cosa si fa ora perchè i mulini non possano riaprirsi? Si aumenta la quota proporzionale del grano, si diminuisce la quota proporzionale della segala e del granturco, in modo che il proprietario il quale non macina che segala o granturco è tassato per grano nella massima parte, per modo che non può soddisfare la tassa, perchè invece di cinquanta centesimi è obbligato a pagare due lire.

Per non tediare maggiormente la Camera, io prego l'onorevole ministro delle finanze di trovar modo onde riparare a molti di questi inconvenienti, mandando degli ispettori sul luogo, ma non affidandosi a quegli sbarbatelli, improvvisati ingegneri, che vengono nelle nostre provincie per disporre della fortuna dei proprietari e torturare la cittadinanza. Nel nostro paese si dice che il Governo italiano ha ripristinata la confisca. Da ciò giudichi l'onorevole ministro per le finanze quale impressione vi faccia la chiusura dei mulini.

ALLI-MACCARANI. Sono, signori, io pure così impres-

sionato dagli inconvenienti lagrimevoli (non ho ripugnanza a dir così) che si verificano per effetto della imposta sul macinato, che ben volentieri faccio eco a molte delle osservazioni le quali sono state poste in campo sin qui.

Riconosco non essere questo il momento di entrare nel merito della questione. Mi basta quindi enunciare che anch'io porterò il mio contributo di censure a questa tassa, allorchè sarà il momento di discuterla. Abbiamo già all'ordine del giorno la relazione su questo argomento. Quando verrà in discussione, potremo ribadire le censure che oggi sono state enunciate. Per il momento mi limiterò ad alcune considerazioni quasi di preparazione a quella discussione che dovremo fare fra poco.

PRESIDENTE. Onorevole Alli-Maccarani, ella può aspettare che si faccia questa discussione, poichè il tempo ci stringe abbastanza.

Poichè ella dice che fa osservazioni di preparazione a quella discussione, può iscriversi fin d'ora per prendervi parte e riservare per un tempo più opportuno quanto intende dire, onde non sia tanto ritardata la votazione dei bilanci.

ALLI-MACCARANI. Intanto che venga in discussione la relazione alla quale io accennava, mi piace richiamare l'onorevole ministro a considerare un inconveniente che si verifica ogni giorno ed al quale occorre poi riparare nell'interesse delle finanze.

Siccome è un fatto che in oggi a causa del contatore, non si macina più il frumento, ma si tritura, d'onde deriva un danno anche finanziario, avviene altresì che molti mugnai speculatori triturano la farina e la spediscono all'estero, facendosi rimborsare alla frontiera l'intera tassa di due lire per quintale, mentre per il modo tenuto nella macinazione l'hanno corrisposta in quantità assai minore. E spesso avviene che la stessa farina fu fatta poi rientrare in Italia macinata perfettamente. Ognuno vede quanto ne torni danno alla finanza ed alla consumazione.

A ragione io prego l'onorevole ministro di tenere conto di questa mia osservazione e di riparare al grave inconveniente.

Nel medesimo tempo mi permetta l'onorevole ministro, che non chiamerò, come altro collega disse, il feudatario d'Italia, ma bensì il patrono dei mugnai, perchè sono i mugnai i quali si avvantaggiano colla tassa del macinato, mi permetta, io dico, di pregarlo a portare la sua considerazione sullo stato eccezionale in cui versa oggi il nostro paese. Le sventure pubbliche prodotte dalle inondazioni hanno gettato nella miseria gran parte del nostro popolo. Qui è questione, non di possidenti, ma di chi ha mulini chiusi; è questione di mancanza di pane. Ora vi potrebbe essere un provvedimento, che non dico si adotti oggi, ma si prepari pel giorno in cui tratteremo in merito sul macinato, cioè si cerchi di diminuire, per quanto si può,

almeno la tassa sul granturco, perchè, disgraziatamente, in quest'anno i poveri, gli operai saranno costretti ad alimentarsi quasi esclusivamente di granturco. Almeno questo sia riguardato con discretezza, se non altro, per eccezione, inquantochè oggi i lavoratori di campagna meritano più che in altro tempo speciale riguardo, non potendo essi lavorare, perchè le campagne sono quasi tutte infestate dalle acque, ed è ben giusto che si faciliti loro il modo di procurarsi quel meschino nutrimento, che è il meno sostanzioso e forse il più insufficiente a dare una buona nutrizione.

Raccomando poi alla Camera che cerchi di affrettare le attuali discussioni, onde al più presto possibile giunga a trattare quella importantissima in materia di macinato.

PRESIDENTE. L'onorevole Polsinelli ha facoltà di parlare.

POLSINELLI. Un'osservazione che non fu affacciata dagli onorevoli preopinanti vengo io a farla, se mi permettete, quantunque risoluto di non parlare.

Quale fu il motivo che unì la Sicilia al regno d'Italia? Fu appunto la soppressione del macinato. (*Mormorio a destra*) Quale fu il motivo per cui le Romagne si unirono e fecero l'annessione? (*Mormorio a destra*)

Voci a destra. Là, non c'era!

POLSINELLI. C'era sicuramente. Da quella parte non si vuol sentire; ci si calunnia continuamente dicendo che noi siamo rivoluzionari (*Con forza*); noi siamo conservatori più di voi. (*Bravo! a sinistra*)

È tanto vero che il macinato era in tutto lo Stato romano, e così anche nelle Romagne, che l'eccellente uomo di Stato, Cavour, ordinò ai commissari regi, Lorenzo Valerio e Pepoli, che lo togliessero.

Il macinato è la cosa la più orribile che ci possa essere, è tanto orribile che qui c'è un deputato nostro collega che, allorchè va nel suo collegio, si trova inseguito da una processione di elettori che gli vengono dicendo: levateci il macinato! levateci il macinato!

A me vengono a dire: levateci il consumo, la zona del dazio chiuso, e dateci il dazio aperto. Questo porta la conseguenza che il vivere si fa più caro, oltre l'aumento che vi porta il corso forzoso, il quale ha raddoppiato il prezzo di tutte le sussistenze. Non si può più vivere, e questo produce un immenso malcontento, e non so come i ministri non lo conoscano, e vengano qui a dirci che tutti sono contenti.

Questo è un tradire la verità, mentre noi che siamo nelle provincie, vediamo come vanno le cose. La sicurezza non vi è più, a tal segno che nel mio comune di Arpino un ricco proprietario fu preso dai briganti dentro la città stessa, e ad onta di tutti gli sforzi fatti dal Governo, non si è più potuto saperne notizia. Io non posso più andare a vedere i miei stabili per-

chè i briganti mi stanno alle spalle; i cittadini non hanno più sicurezza; in questo modo non si evitano, ma si promuovono le rivoluzioni. Questo è troppo, è troppo, non se ne può più, bisogna dirlo chiaro, perchè io mi vergogno oramai di portare la medaglia di deputato. (*Rumori di disapprovazione*)

PRESIDENTE. Onorevole Polsinelli, queste sono parole sconvenienti che non posso assolutamente lasciar passare.

POLSINELLI. Io le dico, non per offendere il Parlamento, ma per mettere al coperto la mia responsabilità di deputato.

PRESIDENTE. Nessuno può dir questo, nè per i suoi colleghi, nè per la sua persona.

POLSINELLI. Io intendevo di parlare per mio conto. Ma che maniera è questa di venirci a dire che l'Italia è contenta, mentre il malcontento è universale ed immenso!

Esso può produrre seri sconcerti; esso è quello che produce gli scioperi degli operai; esso è quello che ha fatto versare sangue in parecchi luoghi.

Volete evitare la questione sociale e promuovete il malcontento. In caso di guerra esso ci riuscirebbe funesto, specialmente perchè il clericalismo e i nostri nemici ne trarrebbero profitto.

Dissi altra volta una proposizione, la quale non vorrei richiamare nuovamente alla memoria della Camera: quando l'onorevole Minghetti venne a dirci (*Mormorio e commenti rumorosi a destra*) che era vantaggioso il popolo l'imporci nuovi sacrifici per il pareggio, io gli risposi: ma finiamola una volta, *quousque tandem*, ecc. Così dico ancora adesso: quando finirete di inorpellarci la verità e di domandarci sempre nuovi sacrifici; fino a quando abuserete della nostra pazienza? (*Bravo! a sinistra*)

SELLA, ministro per le finanze. Sarò brevissimo, signori, perchè le obiezioni che si sono sollevate dai quei banchi (*Indicando a sinistra*) riguardano soprattutto la tassa.

L'onorevole Sineo mi taccia di violazione dello Statuto; l'onorevole Polsinelli vede in questa tassa tutti i malanni che gli avete udito enumerare; l'onorevole Minervini vi trova un feudalismo, e che so io!

A mio credere, non è ora evidentemente il caso di entrare a discutere sopra un tale terreno.

Quando il Parlamento, dopo matura discussione, dopo avere esitato, oso dire, anni ed anni, riconobbe la necessità di appigliarsi a questa dolorosa tassa, certamente ponderò ogni cosa e non credette nè di violare lo Statuto, nè di ristabilire il feudalismo, nè di far cosa la quale non fosse una necessità per la finanza e uno dei minori mali per i contribuenti. Imperocchè non basta citare gli inconvenienti del macinato, bisognerebbe vedere gli inconvenienti che avrebbero altre tasse le quali supplissero al provento del macinato.

Vorrei sentire che cosa si direbbe se qualcuno proponesse di togliere il macinato e di crescere del 50 per cento l'attuale tassa fondiaria!

Bisogna esaminare la questione sotto tutti i suoi aspetti. Nè io credo che i paesi i quali ebbero il macinato abbiano conservato di questa tassa memoria così triste come si afferma. Certamente, se si potesse far a meno d'una tassa, qual è la popolazione che non batterebbe le mani? Qual è il cittadino, qual è il ministro delle finanze che davvero non ne sarebbe felice?

Ricordo molto bene che, quando si cominciò a parlare di macinato, il principale incoraggiamento venne precisamente dai paesi i quali avevano avuto questa tassa e i quali la dicevano preferibile alle altre a cui abbiamo dovuto ricorrere, come quella di registro, quella del bollo e quella di ricchezza mobile.

Io credo dunque che sarebbe fare opera inutile il discorrere adesso incidentalmente di questo.

Restano poi le osservazioni peculiari che sono state fatte dagli onorevoli preopinanti.

Io non penso che possa guari avvenire il fatto di mandare all'estero il grano triturato, per poi farlo rientrare dall'estero in farina. Perchè ciò accada, bisogna pagare una prima tassa di macinato sulla triturazione e una seconda tassa per la farina quando viene importata dall'estero. Ora fenomeni di questa natura mi sembrano poco probabili.

Possono bensì verificarsi gli spostamenti di macinazione di cui ha parlato l'onorevole Plutino, può cioè accadere che in alcuni comuni venga la farina da Napoli...

PLUTINO. Non da Napoli, dall'estero.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se viene dall'estero paga la tassa di macinato, e anzi paga lire 2 40 il quintale, anzichè lire due soltanto.

PLUTINO. Dobbiamo mandare i danari fuori per mangiare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma no, onorevole Plutino! Se vi è farina sulla quale il dazio del macinato si prenda con maggiore sicurezza è quella che viene dall'estero, perchè essa è pesata e non è soggetta all'apprezzamento del contatore.

PLUTINO. Domando la parola per rispondere al signor ministro.

LANCIA DI BROLO, relatore. 70,000 lire per il dazio di importazione.

PLUTINO. E la differenza di prezzo tra il grano nostro e il grano estero non la calcola, onorevole ministro?

Questo fatto economico deploro.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Plutino.

MINISTRO PER LE FINANZE. Onorevole Plutino, può anche essere che il fatto economico di cui ella parla contenga un guadagno per la nazione.

So, per esempio, che non solo tra l'Italia e l'estero, ma eziandio fra le varie parti d'Italia c'è scambio di grani. Il Mezzogiorno produce dei grani, i quali, es-

sendo riconosciuti buonissimi e direi quasi ottimi per fabbricare non solo il pane ordinario, ma anche le paste più fine e le pasticcerie di lusso, vengono esportati all'estero in grandissima quantità, e attualmente ve ne ha un movimento che relativamente al passato sorpassa, oserei dire, l'immaginazione.

So, per esempio, che in questo anno è avvenuto un fatto quasi incredibile. In un solo giorno alla stazione di Bari furono domandati nientemeno che 1000 vagoni per trasportare dei grani diretti nell'alta Italia, e dall'alta Italia forse anche in parte all'estero.

Quindi non si lagni l'onorevole Plutino, se vedesse partire i grani dal Mezzogiorno per andare in altre parti d'Europa, e vedesse per contro una importazione di farine nel Mezzogiorno. Questo scambio reca, a mio avviso, un lucro tutt'altro che piccolo per le provincie meridionali.

Nota poi che in tutti i paesi i quali progrediscono si sono generalmente veduti di questi fatti, cioè che la macinazione si fa di preferenza in quelle provincie dove si può trarre maggior profitto dal grano e farne meglio le classificazioni.

L'onorevole Plutino è troppo esperto di cose economiche per non intendere come avvenga questo fenomeno. Epperò io credo che bisogna andare adagio nel fare certi apprezzamenti.

Mi sembrerebbe adunque opportuno seguire il consiglio che ci dava l'onorevole Alli-Maccarani e che ci ha dato a più riprese lo stesso nostro onorevole presidente, che cioè, per ora non si entri nella questione del macinato, non essendo lontano il tempo in cui dovremo trattarla a fondo.

Io intanto terrò conto dei fatti peculiari stati indicati e prego l'onorevole Camerini a volere illuminarmi su quelli relativi ai comuni di cui ha parlato, perchè può darsi benissimo che l'amministrazione abbia talora sbagliato nell'apprezzamento di una data categoria di mulini.

Non ho quindi alcuna difficoltà di prendere in buona parte le sue raccomandazioni, come ho preso in buona parte le sue felicitazioni. Imperocchè non mi è sfuggita la dichiarazione che egli fece ieri, e della quale io tengo il più gran conto, che cioè, malgrado il voto da lui dato contro l'amministrazione, non intendeva però che questo fosse un voto di sfiducia.

Concludendo, ripeto che credo opportuno differire a trattare la questione del macinato quando verrà in discussione la relazione della Commissione d'inchiesta, tenendo conto intanto degli inconvenienti indicati e procurando di portarvi rimedio.

PLUTINO. Il signor ministro non ha risposto alla mia raccomandazione. Io lo aveva pregato di prendere dei provvedimenti per i mulini chiusi, perchè le deliberazioni generali che si prenderanno sulla questione del macinato ci vorrà forse ancora un anno prima che possano essere attuate.

Invece la questione dei mulini chiusi è urgente. Io vorrei che, con atto amministrativo, il signor ministro trovasse un modo economico per mezzo dei suoi ispettori e veda se c'è transazione possibile. Insomma faccia qualche cosa onde non resti perpetuamente sequestrata la proprietà, e credo di essere nel giusto facendo questa preghiera all'onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Quando diceva di essere disposto a tener conto delle raccomandazioni, lo diceva appunto nel senso accennato dallo stesso onorevole Plutino.

Si dice: mandate ispettori. Ma, mi si indichi dove. Imperocchè bisogna che mi aiutino i colleghi e mi dicano dove credono che ci sia qualche punto speciale ove si possa esaminare e conoscere come avvengono i fatti lamentati. Questi fatti avvengono per la trasformazione dell'industria o per sbagli nell'apprezzamento della quota? Quale ne è la causa parziale?

Io debbo essere aiutato da indicazioni locali, in base alle quali soltanto si può prendere ad esame la condizione in cui si trovano queste o quelle altre località.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camerini.

CAMERINI. Io non ho che a dare una spiegazione all'onorevole ministro.

Io non ho citato fatti speciali per provocar provvedimenti. Quella che ho narrata è storia vecchia di un anno, ed è questione finita.

Io ho addotto dei fatti per dimostrare come è impossibile determinare le quote fisse che debbono i mulini col solo contatore; ma io pregava l'onorevole ministro a guardar bene la statistica del personale inferiore e, siccome si tratta di funzioni importanti, diceva: si informi se può corrispondere a ciò che dai verificatori si esige. Ma vuole il rimedio vero agli inconvenienti? Quando il signor ministro avrà tolti gli equivoci e le cattive intelligenze avvenute, sia pure senza sua colpa, quando avrà persuaso ciascuno degli agenti inferiori che non vuole che la giustizia, sia pur rigida; quando gli agenti superiori (non faccio applicazione alcuna, ne conosco di rispettabilissimi) potranno dire al Governo una parola sicura ed informazioni esatte, essendo certi di non compromettere la loro posizione, se anche si mostrino meno caldi di falso zelo dei loro subordinati, si avrà un controllo giusto ed esatto.

Debbo poi, per amor del vero, fare una dichiarazione.

Questa faccenda dei mulini, per quanto dura, va facendosi meno gravosa, perchè ultimamente il Ministero ha mandati degli agenti più abili e capaci, ispettori onesti e discreti, e persone per bene; ma non hanno potuto far altro che avviar le cose con miglior criterio, transigere alla meglio; ma è questo metodo empirico, il cui effetto non dipende che dalle persone e che cangia con queste e con le circostanze. Quindi, senza fare applicazione a località, vorrei che il mi-

glioramento non fosse solo nelle persone, ma anche nel metodo di riscossione, e sarà il meglio per tutti.

NICOTERA. Essendosi parlato della chiusura dei mulini, rivolgo una preghiera all'onorevole ministro.

Io so di taluni mulini che, dopo essersi chiusi, sono stati aperti ed amministrati da un incaricato del Ministero, ed i proprietari non hanno avuto un centesimo, anzi hanno dovuto pagare la fondiaria, senza ritrarre dalla loro proprietà neppure quel tanto bisognevole al pagamento di questo contributo.

So di altri mulini chiusi perchè non avevano voluto pagare la tassa di sei centesimi per ogni cento giri; ed avendo offerto il pagamento di quattro centesimi, l'ufficio della tassa sul macinato, con una logica che non si sa spiegare, credette di raddoppiare la tassa: val quanto dire un assurdo, poichè, se non si poteva pagare sei centesimi, si aggravava del doppio la tassa, elevandola a dodici centesimi.

I proprietari di questi mulini, uniformandosi ad una disposizione del Ministero, chiesero una verifica, preciso la data, il 2 febbraio di quest'anno. Ebbene, fino al 16 di ottobre, la verifica non era stata ancora fatta; e quindi i mulini sono rimasti chiusi con grave danno dei proprietari, i quali hanno pagato l'imposta fondiaria senza avere ricavato dal loro stabile, utile veruno.

Io garantisco la verità di questo fatto, e prego l'onorevole ministro di voler raccomandare ai suoi impiegati del macinato, ad essere più giusti nei loro criteri, ad essere almeno più solleciti nel dare sfogo alle domande di verifiche; tanto più poi quando sono notificate per atto d'uscire come queste alle quali alludo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prenderò conto del fatto che mi porta ora a notizia l'onorevole Nicotera, per vedere se vi sia stata proprio negligenza, o mancanza di criterio e di solerzia per parte degli agenti governativi. Di più non posso dire perchè non conosco i particolari del fatto.

NICOTERA. Affinchè il signor ministro possa informarsi in modo più esatto, indico il luogo, San Biase, Calabria, circondario di Nicastro.

PALASCIANO. Io potrei aggiungere che nel mio collegio elettorale c'è la famiglia Petrarcona, di San Germano che da due anni è costretta a tener chiuso il suo mulino.

PRESIDENTE. Non essendovi più altre osservazioni, pongo ai voti lo stanziamento di questo capitolo 4 in lire 78,000,000.

(È approvato.)

« Imposte sul trapasso di proprietà e sugli affari.

— Capitolo 5. Tassa sulle successioni, lire 23,000,000.

« Capitolo 6. Tassa sui redditi delle manimorte, lire 7,211,800.

« Capitolo 7. Tassa sulle società commerciali ed industriali, ed altri istituti di credito, lire 3,995,400.

« Capitolo 8. Tassa di registro, lire 45,000,000. »

L'onorevole Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Mi riservo di replicare in luogo più opportuno intorno alla questione pregiudiziale colla quale l'onorevole ministro ha creduto di esimersi dal rispondere alle obbiezioni che ho fatto poco fa sul capitolato del macinato. Mi limito per ora a dir cose che possono essere giovevoli all'onorevole Sella nella sua amministrazione, se egli crede di continuare ad incaricarsi di dirigere le finanze.

La tassa di registro, la tassa di bollo, sono nel numero di quelle che credo non allontanarsi, nella loro essenza fondamentale, dalle norme del giusto; ma se ne allontanano in alcune applicazioni, che l'onorevole ministro potrebbe evitare non solo senza danno, ma con ragguardevole vantaggio delle finanze.

Cominciamo, signori, a considerare la tassa di registro in quanto concerne i contratti. È una parte importante di quest'imposta. Si è creduto di poterla alzare (ed è un errore antico) in una proporzione corrispondente al valore degli oggetti che sono messi in contrattazione. Ma è un grande errore. La tassa di registro sui contratti deve essere non sul valore degli oggetti messi in contrattazione, ma sul profitto che possono proporsi le parti contraenti. E l'onorevole ministro si persuaderà facilmente, che questa rettificazione di errore sarebbe tutta a vantaggio delle finanze, se egli pone mente che, quando la tassa assorbe il profitto, cessa la ragione del contratto. Il contratto si fa per ottenere un profitto; ma se questo profitto è assorbito dalla tassa, chi vorrà farlo?

Non c'è alcun onesto negoziante il quale possa credersi disonorato per fare un contratto che gli dia il profitto del due per cento. Diffatti simili contratti possono rinnovarsi cinquanta volte all'anno, ed il profitto che in capo all'anno darebbe in questo caso il capitale impiegato sarebbe del cento per cento. Ma se vi ha una tassa del tre per cento sul capitale messo in contratto, al profitto del due per cento nessuno può pensare, perchè non sarebbe che un contratto fatto per offrire un regalo alle finanze.

Osservate, signori, quanto sia venuto aumentandosi il bisogno delle contrattazioni. Eppure si fanno stentatamente sugli stabili, appunto perchè il profitto che ci sarebbe nello smercio, direi, degli stabili è assorbito dalla tassa di registro imposta sul contratto.

Vi sono poi dei contratti che non si fanno in contemplazione di un profitto, bensì per necessità imposta dalla miseria. Voglio accennare alle spropriazioni forzate. Queste espropriazioni si fanno quando il cittadino è ridotto al punto che non può far fronte ai suoi debiti, e bisogna che i creditori s'ingegnino con quelle sostanze che possono cadere sotto le loro mani. Ora in questi contratti, in cui non si tratta che di bisogni, e non di profitti, non si tratta che di calamità di famiglia, è giusto che ci sia una imposta? Tanto meno poi, a mio avviso, può essere giusto che questa imposta si ragguagli ai valori che vanno passando da

una mano all'altra per effetto d'una disgrazia, per effetto della miseria di una famiglia.

Ma avvi ancora un'altra applicazione della tassa di registro, quella sugli atti giudiziari. Voi non potete fare il menomo atto in giudizio senza l'intervento dell'ufficiale del registro; voi non potete presentare un documento senza il suo intervento; e questo porta non solo un grandissimo aggravio monetario a chi deve chieder giustizia, ma anche un grandissimo aggravio in ragione del tempo che si deve consumare per ricorrere ad ogni istante all'opera del ricevitore del registro.

Io vorrei che l'onorevole ministro delle finanze desse ascolto a queste mie parole sulle quali chiederei la sua seria attenzione.

Ecco che cosa accade quando si ha bisogno di un atto qualunque da far valere in giudizio: si ricorre all'ufficiale del registro il quale lo deve registrare, ma se l'ufficiale del registro non si trova in ufficio, l'atto non può essere registrato. Vi sono talvolta dei termini che si compiono, ci sono dei diritti che si perdono.

Ma quello è un danno intollerabile, è una confisca a profitto di un debitore probabilmente di mala fede, che si serve di quella mancanza per esimersi dal pagare.

È tanto più da deplorarsi, e mi stupisce tanto più che l'onorevole ministro delle finanze abbia mantenuto questo difetto nella legge, in quanto che in Piemonte erasi risolto il problema di questa registrazione col l'uso di una carta bollata proporzionale, per cui non era necessario l'intervento dell'ufficiale del registro.

Perchè non seguì egli la stessa via? Gli fu dato recentemente questo consiglio dal congresso dei giuristi di cui facevano parte parecchi dei suoi amici, parecchi deputati che sono soliti a votare col Ministero, ai quali parve che la conversione del diritto di registro, negli atti giudiziari, in un diritto di bollo proporzionale, fosse una grande novità.

È tutt'altro che novità, e il signor ministro può bene ricordarsi che questo si usava in Piemonte prima della legge attuale.

Torniamo dunque a questo modo semplicissimo per cui si risparmia il tempo così prezioso dei litiganti e s'evitano cagioni di nullità, che sono sicuramente deplorevoli.

Credo, signori, ed è questa l'ultima avvertenza che enuncio in quest'argomento, credo che si può riscuotere una qualche tassa sugli atti giudiziari, ma credo, che debba essere moderatissima, perchè la giustizia è il primo dovere che ha il Governo verso la nazione, il primo bisogno, il primo diritto dei cittadini.

Se la giustizia si rende così cara, se bisogna far sacrifici troppo gravi per ottenerla, molti s'asterranno dal domandarla. Accade non di rado che i diritti di registro ed altri simili superano il valore dell'oggetto che viene in contesa. In tal caso, come ben vede ognuno, è chiusa la porta all'esercizio della giustizia.

In questo punto l'interesse della giustizia è conforme a quello delle finanze. I diritti giudiziari eccessivi spengono questo ramo di entrate. Non si litiga più quando costa troppo. Doppio male dunque: diniego di giustizia ai privati e diminuzione di prodotti a danno dell'erario nazionale.

Queste sono le raccomandazioni che credo doversi fare all'onorevole ministro per le finanze nell'atto che gli si concede il credito inscritto nei capitoli 8 e 10.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non entro a discutere i principii cardinali della legge sugli affari. Mi limito a rispondere all'onorevole Sineo che non potrei convenire con lui sull'opportunità di mutar base alle tasse di registro commisurandole al profitto della contrattazione, anzichè al valore capitale della cosa contrattata.

Ho sempre udito a dire che la tassa di registro non è una tassa sulla rendita, ma bensì sul capitale e che vien riscossa al passaggio del medesimo o per via di successione, o per via di contratto, e per le cose non soggette a trapasso, per mezzo della tassa di manomorta.

L'onorevole Sineo mi richiama alle modificazioni da lui suggerite nell'interesse delle finanze. Io devo però pregare la Camera a non lasciarsi impressionare dalle sue considerazioni. Imperocchè io veggio tale un incremento nella tassa sugli affari che mi parrebbe opera poco prudente il recarvi così di leggieri delle modificazioni.

La tassa sugli affari che ho trovata nel 1869 a 85 milioni di introito, in quest'anno va a 120. È vero che ci è stato l'aumento del decimo. Ad ogni modo mi pare che quest' tassa progredisca abbastanza bene per dovere andare a rilento nel ritoccarla.

Rammento che nell'anno passato in questi giorni, quando feci l'esposizione finanziaria, ho proposto io stesso alcune modificazioni. Ora però che ho visto il considerevolissimo aumento e che nel 1872 si avranno 18 milioni di introito in più che nel 1871, mi sono fermato un poco, e mi sono chiesto, se non fosse per avventura miglior consiglio sorvegliare l'accurata applicazione della tassa, anzichè recarvi delle riforme.

Dichiaro però all'onorevole Sineo che non sono affatto alieno dall'accettare la sua raccomandazione per ciò che riguarda il desiderio suo di percepire la tassa, per ciò che riguarda le tariffe giudiziarie, mediante applicazione di marche da bollo. Credo anzi che i progetti di legge stati presentati siano appunto nell'ordine di idee che testè indicava l'onorevole Sineo.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Sineo. (*Susurro a destra*)

SINEO. Accetto la dichiarazione dell'onorevole ministro per ciò che concerne il cambiamento del modo di riscuotere le tasse di registro e di bollo...

MINISTRO PER LE FINANZE. Per le tariffe giudiziarie, intendiamoci.

SINEO. Non posso accettare egualmente la sua dichiarazione in quanto al danno che potrebbero avere le finanze se il diritto di registro pei contratti si ragguagliasse ai profitti, anzichè ai capitali.

L'onorevole ministro è troppo buon calcolatore per non intendere che l'imposta dell'un per cento su 300 affari renderebbe molto di più che l'imposta del 3 per cento su 20 o 30 affari; è dunque cosa da studiare.

Io lascio per ora in disparte la questione in astratto se le tasse debbano imporsi sui capitali o sulle rendite; ma dico che nel caso speciale, facendo bene i suoi calcoli, l'onorevole ministro potrà riconoscere che l'imposta sui profitti può rendere molto più che l'imposta sul capitale.

La ragione è evidente, io non so se mi sia spiegato chiaro, ma è impossibile che il ministro non intenda il mio concetto. È evidente che, se l'imposta assorbe il profitto, gli affari non si fanno, perchè essi si fanno in contemplazione del profitto, e non vi ha nessuno che faccia un affare unicamente per regalare il 3 per cento al Governo.

In queste materie accade ciò che narra la favola della gallina alle uova d'oro: se uccidete la gallina, le uova non ci saranno.

PRESIDENTE. « Capitolo 8. Tassa di registro, lire 45,000,000.

« Capitolo 9. Tasse ipotecarie, lire 4,600,000.

« Capitolo 10. Carta bollata e bollo, lire 32,000,000.

« Capitolo 11. Tassa del 10 per cento sui prodotti del movimento a grande velocità sulle ferrovie, lire 10,631,700.

« Capitolo 12. Tassa sulla coltivazione dei tabacchi in Sicilia, lire 80,000.

« Capitolo 13. Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, delle acque gazoze e delle polveri da fuoco, lire 1,900,000. »

La parola spetta al deputato Merizzi.

MERIZZI. Tenue è il prodotto preventivato per questa tassa; è tenue nelle previsioni del ministro, previsioni che lo fanno ascendere ad 800,000 lire, è tenue secondo i calcoli della Commissione, la quale non crede che questa tassa possa produrre 700,000 lire.

È un fatto accertato che molte fabbriche di birra hanno dovuto chiudere il proprio esercizio; è parimente indubitato che anche le fabbriche le quali continuano hanno uno smercio assai minore di quello che avevano prima che fosse introdotta la tassa. Al cospetto di tanta tenuità di prodotto, al confronto degli svantaggi che sembrano derivare dall'applicazione di questa tassa è quindi permesso il riflettere se per avventura, sia l'entità della tassa, sia il modo di accertamento, producano inconvenienti tali, per i quali la produzione nazionale debba soffrire. È forse cessato il consumo di questa bevanda? Noi che apparteniamo ad uno dei paesi più viticoli d'Europa abbiamo forse bandito la birra, affinchè il vino, che è uno dei nostri

principali prodotti, abbia maggiore smercio, affinché le nostre entrate ordinarie in questo modo si aumentino? Non credo. Sono diminuite le fabbriche, è diminuita la produzione delle fabbriche rimanenti, sono cresciute e crescono le birrerie. Qual è dunque la causa la quale esercita un effetto così deprimente sulla nostra produzione? È la concorrenza della birra estera. Ora, se io qui venissi a domandare una protezione contro questa concorrenza, un dazio maggiore sulla birra forestiera, certo io non avrei l'approvazione da nessuna parte di questa Camera, la quale, nella grandissima sua maggioranza abbraccia il sistema economico della libertà del commercio.

Ma quando io domando che in confronto della produzione estera la nostra produzione non sia dalle nostre stesse leggi, dagli stessi nostri agenti finanziari depressa, io credo che questa domanda non possa ritenersi esagerata. E se perverrò a convincere in qualche modo l'onorevole Commissione che gl'inconvenienti che io accennerò effettivamente sussistono, io mi lusingo che avrò forse il voto favorevole anche della Commissione stessa, affinché il signor ministro delle finanze volesse sancire taluni dei provvedimenti che io verrò indicando.

La fabbricazione estera è evidentemente in una condizione di vantaggio in faccia alla nostra. Negli Stati d'Europa nei quali si fabbrica la maggior parte della birra, la tassa che si deve anticipare è molto minore di quella che paghiamo in Italia. In Austria si pagano lire 3 50, in Baviera, lire 2 50, in Prussia la tassa non arriva a lire 1 50, mentre noi paghiamo lire 7 l'ettolitro. A ciò si aggiungano mille altre circostanze le quali tutte collimano a rendere più facile la fabbricazione estera; il clima più favorevole alla conservazione, la mano d'opera più a buon mercato, più assuefatta ai lavori necessari, l'abbondanza del capitale ed a più buon mercato, l'abbondanza e mitezza dei prezzi per i trasporti. È una verità dolorosa, ma è pur verità, quella che io devo accennare. La birra di Chivenna condotta a Roma costa di più, per la spesa di trasporto, di quanto costa la birra condotta da Vienna a Roma, eppure si tratta della differenza di qualche centinaio di chilometri. Tuttavia quando la birra arriva al nostro confine è tassata in modo che apparentemente si uguagliano la tassa che si paga per l'entrata colla nostra tassa di fabbricazione; si tratta sempre di lire 7 all'ettolitro.

Io credo che il metodo d'accertamento che noi seguiamo per imporre la tassa sia tale da renderla non di lire 7, come vuole la legge, ma di una cifra ben maggiore.

In forza del regolamento 25 settembre 1870 la tassa si adatta alla quantità del prodotto, e questa quantità si desume dalla capacità della caldaia. Egli è vero che si diminuisce il prodotto presunto del 20 per cento; questo 20 per cento è calcolato in corrispettivo dello

spazio necessario all'ebollizione dei sedimenti che lasciano le materie colle quali si produce la birra, dell'evaporazione che soffre il prodotto nel passaggio dalla caldaia al tino di fermentazione, ai tini di raffreddamento, ai recipienti nei quali si conserva.

Ebbene qui è l'inconveniente, e questa è la causa per la quale la nostra birra paga effettivamente più delle sette lire che si dovrebbero sborsare per legge. Infatti i metodi di fabbricazione sono diversi; la diminuzione che si deve applicare allo spazio delle caldaie è diversa a seconda delle norme colle quali è fatta la fabbricazione. Per esempio, laddove l'infuso dell'orzo si fa bollire assieme al luppolo lo spazio necessario non è così rilevante come nelle fabbriche dove si segue un sistema diverso, dove non si pone l'orzo a bollire assieme al luppolo; qui lo spazio d'ebollizione richiesto è molto maggiore. Ma si fabbrichi in un modo o nell'altro il 20 per cento non basta in nessun caso; ove si voglia provvedere al bisogno, occorre si adotti per lo meno il 40 per cento.

Noi abbiamo seguito il sistema francese. Egli è vero che, secondo il metodo di quella legislazione, una volta si applicava nel commisurare la tassa questa diminuzione del solo 20 per cento, ma tale sistema si seguì fino all'anno 1852; dopo quel tempo le autorità finanziarie francesi hanno dovuto avvedersi come questo abbuono fosse troppo tenue, ed attualmente si accredita al fabbricatore in Francia non il 20, ma il 40 per cento a titolo di compenso per lo spazio d'ebollizione e per le perdite che subisce il prodotto nella sua trasformazione. Ebbene, o signori, è questa differenza tra la realtà e la presunzione del regolamento che porta la tassa non effettivamente a 7 lire l'ettolitro, ma ad un importo ben superiore.

Se voi, o signori, aggiungete che noi dobbiamo pagare un dazio sull'orzo, dazio che ammonta ad una lira per quintale, un dazio sui luppoli, che ascende a lire 2 50, che dobbiamo aggiungere a tutto questo le spese di trasporto, perchè disgraziatamente anche in ciò siamo inferiori alle altre nazioni, non avendo noi le materie prime per produrre la birra; se a ciò si aggiunge il dazio-consumo, il quale si può portare al 50 per cento della tassa governativa, noi arriviamo a lire 13 circa per ettolitro di tassa. Ora, se si riflette che il prezzo a cui si vende la birra in Roma, per esempio, nello smercio all'ingrosso, è tutto al più di lire 25 per ettolitro, deducetene lire 13, e vedete se è possibile che possa, non dico fiorire, ma esistere una fabbricazione sotto condizioni le quali ci rendono così inferiori ai fabbricatori esteri.

Ne ciò è tutto. Le pratiche che si devono seguire in confronto agli agenti delle finanze, sono così minuziose, sono così, mi si permetta, vessatorie, da rendere questa fabbricazione perplessa, da impedire che si sviluppi, da impedire che possano i fabbricatori fare quegli esperimenti, senza i quali non è possibile che

industria sia avviata ad un migliore sviluppo. Si deve denunciare il giorno e l'ora in cui si darà principio all'operazione, si deve notificare quando quest'operazione sarà finita; e guai al fabbricatore il quale nei propri calcoli ha preso un piccolo sbaglio di tempo! Esso è soggetto a multe, ed a multe gravissime. Non appena l'operazione è finita, deve venir chiuso il forno sottoposto alla caldaia. Nè ciò basta. Si pretende che anche la caldaia venga chiusa mediante coperchio ermetico, affinchè non sia possibile che il fabbricatore, dopo il tempo precitato, abbia a continuare nella fabbricazione; si vuole una registrazione al minuto dello smercio: tanto al minuto che, coloro i quali debbono imbottigliare la birra, hanno a tenere preciso calcolo di ogni mezza bottiglia che smerciano, onde registrarla per non essere soggetti a contravvenzione.

Queste condizioni sono ancora più dannose nelle provincie meridionali che nelle provincie settentrionali. Infatti noi abbiamo qualche vantaggio nel clima settentrionale il quale ammette la conservazione per qualche tempo del prodotto; invece nelle provincie meridionali la birra inacidisce bentosto, ed è necessario che il fabbricatore si adatti alle esigenze del tempo, del clima, della giornata più o meno favorevole per poter fabbricare più o meno, a seconda che vedrà di poter avere uno spaccio immediato; altrimenti, esso deve necessariamente perdere, fabbricare con proprio danno.

Ma la legge, il regolamento, non danno dessi all'amministrazione qualche rimedio affinchè i fabbricatori possano essere messi in condizione da lottare con l'estero, come lottano con felice successo i produttori di tanti altri rami di industria?

Veramente il regolamento ammette il sistema dell'abbonamento e questo sistema applicato largamente, generosamente, può ovviare agli inconvenienti che ho accennati.

Ora l'amministrazione finanziaria esercita essa questa facoltà di abbonare l'esercente in un modo veramente generoso? Io devo dubitarne. Non parlo di Chiavenna; io so che quei fabbricatori hanno dovuto lottare con difficoltà immense prima di poter ottenere i contratti di abbonamento, e dubito che essi abbiano potuto addivenirvi nemmeno per il 1873.

Ma in quali condizioni si trovano i fabbricatori di tutte le altre provincie? Qui in Roma stessa, sotto gli occhi del Governo, di quel Governo il quale nulla desidera di meglio che la produzione del paese riceva incremento, ebbene, anche qui a Roma sapete cosa si pretendeva nel primo anno da che la tassa si è introdotta sugli esercenti fabbriche di birra? È una cosa esagerata! Si pretendeva nientemeno che 144 mila lire. Si è discesi da questa somma, si è domandata la metà.

I fabbricatori non potevano assoggettarsi a tali condizioni; l'erario si è accontentato di 28,000 lire, ma anche questa somma è esorbitante, e difatti i fabbri-

catori non han potuto addivenire ad abbonamenti e devono fabbricare la birra a tariffa sotto le condizioni che sono venute esponendo, le quali ci mettono in uno stato di inferiorità di faccia all'estero.

A Roma credo che la vostra tassa non produca più di tredici o quindicimila lire; non potrebbe quindi l'amministrazione finanziaria, non già in favore dei contribuenti, ma nello stesso interesse proprio esigere, mediante abbonamento, una tassa anche superiore, risparmiando tutte quelle gravose spese di vigilanza a cui debbe sottostare quando il fabbricatore debba lavorare a tariffa?

So di un contratto di abbonamento che il Governo per l'esercizio del 1873 ha stipulato con una fabbrica rilevantissima di Udine; so che, mentre questa pagava circa 21,000 lire pel 1872, ora ha potuto ridurre la tassa a 16,000 lire per il 1873, con una diminuzione quindi di oltre il quarto; io non posso che encomiare l'amministrazione perchè abbia incominciato a camminare su questa via, la quale non può che dare incremento all'industria con maggiore beneficio all'erario; solo vorrei che dessa estendesse la misura stessa anche agli altri esercenti, e sollecitamente, onde potessero fruirne pel 1873.

Nella prima parte di questa Sessione aveva presentato una domanda d'interrogazione che risguardava la fabbricazione della birra in Chiavenna; ciò mi darà, spero, il diritto di domandare un po' di giustizia distributiva per questo povero paese di Chiavenna, altrimenti non parlerei di un interesse locale del mio collegio.

Aveva il borgo di Chiavenna un commercio floridissimo di spedizione, e lo vedeva avviato a continuo aumento. Tale fonte d'industria andava man mano cessando a misura che il transito internazionale assumeva altre direzioni; la questione del valico alpino venne a ravvivare le speranze dei suoi abitanti diretti ad un migliore avvenire; desse furono distrutte dal voto del Parlamento, decisivo per il Gottardo; non rimane a quell'industriosa popolazione dotata di un suolo poco ferace, continuamente devastato dai torrenti, che l'industria della fabbricazione della birra, la quale occupa capitali vistosi e dà lavoro a braccia numerose; tale industria è favorita da speciali circostanze, le quali rendono facile la conservazione di questo prodotto; ma, onorevole signor ministro, quest'industria lasciatela respirare, non inceppatela con tante vessazioni portate dai regolamenti, favoritenela lo sviluppo; dessa è bambina, dessa ha bisogno di un libero movimento delle sue membra, e, siatene certo, adulta, vi ricompenserà a mille doppi coll'aumentarsi della ricchezza del paese e col prodotto stesso delle tasse.

Mi si permettano ancora brevissime parole relativamente alla tassa sugli alcool. Io non intendo di parlare della fabbricazione in grande, intendo di limi-

tarmi alla fabbricazione che fanno i piccoli proprietari per la quantità di vinacce che producono, confezionato il vino. Ebbene, io debbo dirlo a lode dell'amministrazione, la finanza aveva generosamente interpretato la legge e regolamento, aveva messo i fabbricatori in grado di potere effettivamente continuare nel loro esercizio; giacchè, mi si permetta di dirlo, la tassa di 20 lire all'ettolitro è esorbitante per questa industria. Non è possibile che si fabbrichi acquavite, quando si faccia pagare a rigere 20 lire per ettolitro, quando non si segua il sistema di abbonamento. Ebbene l'amministrazione finanziaria ha fatto per lo addietro delle facilitazioni riguardo alla quantità di vinacce che si dovevano prendere a calcolo per dedurre la tassa sopra un ettolitro d'acquavite.

Io sento dire pur troppo come, per la stagione che va a cominciare, l'amministrazione voglia adottare misure più rigorose; io scongiuro l'onorevole ministro delle finanze di non entrare in questa via, e mi permetto di additargli quale sia il risultato che potrebbe derivarne. Noi, per esempio, in Valtellina abbiamo il confine svizzero a noi vicino; ebbene, quando si proceda con rigore eccessivo nella commisurazione di questa tassa, i nostri vicini, potendo, senza pagar dazio, importare le vinacce nel loro paese, là sui nostri confini stabiliscono delle fabbriche e tolgono a noi quei pochi guadagni che si potrebbero avere con questa industria.

MINGHETTI. (*Della Giunta*) Io aveva chiesto la parola su quest'argomento, non come presidente della Commissione del bilancio, ma come deputato. Più volte mi è accaduto di considerare due cose: l'una è la esiguità dei proventi, che vengono dalle tasse di fabbricazione all'erario, proventi certo molto minori di quello che si aspettava quando furono imposte. L'altra poi è la depressione di alcune industrie e l'impotenza in che si trovano, colle tasse che sono imposte, di svilupparsi. E questo pensiero è venuto in me afforzandosi quando io ho letto le risposte date alla Commissione d'inchiesta sulle industrie. Imperocchè ho veduto gravissime e fondate lagnanze sull'argomento.

Io non ho altro scopo colle mie parole se non di raccomandare all'onorevole ministro uno studio accurato sulle tasse di fabbricazione, in ispecie delle polveri e della birra. È evidente che quel concetto che abbiamo avuto in animo di attuare, accordando libertà alla fabbricazione delle polveri, sarebbe frustrato se la tassa dovesse rimanere così grave come è oggi; giacchè, se l'onorevole ministro farà bene i calcoli, che io non voglio ripetere ora per non trattenere la Camera, vedrà che, colla tassa presente, sarà molto difficile stabilire dei polverifici, o molto difficile che prosperino, a meno che non succeda quello che succede già in qualche parte del regno, cioè, che il contrabbando interno, la frode, cioè, nella denuncia, prenda grandi proporzioni; ed allora andiamo incontro ad un

triplice inconveniente: che l'industria onesta non si svolge, lo Stato non percepisce imposte e si propaga un'abitudine d'immoralità. Intanto noi abbiamo qui un introito che non giunge a lire 150,000.

Similmente io credo che l'industria della birra, della quale ha molto acconciamente parlato testè l'onorevole preopinante, sia una di quelle che, per cagione della tassa, rimane assai depressa.

L'onorevole ministro delle finanze potrà esaminare se, anche senza mutare la legge, solo modificando il regolamento, e soprattutto modificando quel punto del quale l'onorevole Merizzi ha fatto cenno, cioè elevando quell'aliquota del 20 per cento che parmi troppo bassa pel difalco nella produzione tassabile, non si possa ottenere un risultato soddisfacente.

Io, ripeto, non voglio entrare in una discussione particolareggiata sulla materia, io dico che da un lato l'erario ritrae da questa tassa dei profitti molto esigui, e dall'altro ci sono delle industrie le quali non possono svilupparsi, e che pure avrebbero nel paese le condizioni naturali per farlo.

Io raccomando all'onorevole ministro, di portare su questo cespite delle nostre entrate tutta la sua attenzione: io desidero quant'altri mai che il provento dell'erario sia grande, ma desidererei però che fosse conciliabile ancora con lo sviluppo dell'industria nazionale; e del ministro che avrà riuscito in questo duplice intento si potrà dire col poeta: *Omne tulit punctum*.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non so se mi riuscirà di mescolare l'*utile dulci* d'Orazio (*Ilarità*) che citava opportunamente l'onorevole presidente della Commissione. Il fatto sta ed è che l'applicazione delle tasse di fabbricazione si è presentata difficilissima.

Non ho bisogno di ricordare (e meno che ad altri all'onorevole Minghetti che me lo può insegnare) tutte le fasi per cui le tasse di fabbricazione passarono nei paesi che certo possiamo prendere a modello in cose finanziarie. Mi piace bensì aggiungere che da qualche tempo tanto io quanto l'amministrazione delle gabelle, ci siamo preoccupati di queste tasse. Imperocchè ve n'ha davvero taluna per la quale bisogna proprio fare un calcolo del *dare ed avere*, esaminare cioè se la spesa di sorveglianza e di riscossione, e gli imbarazzi creati al fabbricante, sieno adeguati al provento che se ne ritrae.

Considerazioni di questa natura possono specialmente farsi per la tassa sulle polveri.

Quanto alla birra e agli alcool, la Commissione del bilancio ha riconosciuto che questi sono generi eminentemente imponibili nella loro fabbricazione.

Per l'alcool è fuori di dubbio che nel primo impianto dell'imposta avvennero inconvenienti abbastanza gravi.

È noto che le provenienze estere furono gravate di una soprata tassa eguale alla tassa imposta sulla fabbricazione interna. Ciò mi procurò, devo confessarlo, molte

lagnanze dall'estero le quali mi furono comunicate anche in via diplomatica. Ed infatti prima che si attuassero le nuove tasse, ed in previsione delle medesime, si fecero anticipate provviste dall'estero e si aumentò sensibilmente la produzione all'interno.

Nacque di qui che nei primi tempi si ebbe un'incredibile diminuzione di introito per le enormi provviste che erano state fatte. Ma poco a poco le cose si andarono ristabilendo. Se, per esempio, io paragono i primi nove mesi del 1871 coi primi nove mesi del 1872, trovo che il provento della tassa dell'alcool, cioè tassa di fabbricazione all'interno e diritto d'importazione dall'estero, da 395,000 lire è cresciuto a 1,560,000 lire. Vede quindi la Camera che questa tassa va estendendosi e dando quei profitti che abbiamo ragione di aspettarci.

Quanto alla birra, credo che gli inconvenienti, dei quali si lagna l'onorevole Merizzi, dipendano soprattutto da questioni di trasporti. Imperocchè, se è vero (non intendo contestare il fatto, ma dire soltanto che non ne sono informato, perchè estraneo alla mia amministrazione), se è proprio vero che si possa portare in Roma la birra di Vienna a miglior mercato che la birra di Chiavenna, è cosa evidente che la tassa di fabbricazione non ci può avere influenza alcuna.

Sa infatti l'onorevole Merizzi, che alla tassa sulla produzione interna, corrisponde un eguale aumento di tassa sulla birra proveniente dall'estero.

Per quel che riguarda la tassa vi è dunque in certo modo equilibrio tra le due fabbricazioni, mentre non nego che vi possano essere questioni di trasporto, capaci di spostare di molto le condizioni d'eguaglianza tra i fabbricanti nazionali e gli esteri.

Intorno alle questioni sugli abbuonamenti, senza entrare in molti particolari, dirò che le domande delle finanze furono dapprima molto dimesse, e ciò non ostante contestate.

V'era, per esempio, chi s'abbuonava per quattordici cotte, e ne faceva quarantadue. Ma non voglio entrare in altri particolari, non sembrandomene il caso.

L'onorevole Minghetti raccomanda un accurato studio della questione, e ciò sembrami voglia pure l'onorevole Merizzi.

Ora non rifuggo da ciò, poichè, dopo alcuni anni di esperienza, credo ormai venuto il tempo di portar seria attenzione a queste tasse, sia per vedere, perdonate il mio fiscalismo, se fruttano quello che debbono fruttare e ciò che si deve fare a questo scopo, sia per considerarle sotto un altro punto di vista che particolarmente interessa l'ufficio mio, quello cioè della spesa per l'accertamento, e finalmente sotto un terzo aspetto, che più di tutti è vitale pel ministro della finanza, sotto l'aspetto della produzione nazionale, che il ministro delle finanze, più di ogni altro, ha interesse a far prosperare.

Quindi per parte mia non ho difficoltà ad occuparmi

di questa materia, dirò anzi che me ne sono già preoccupato, essendo state persino già inviate persone competenti ad esaminare i metodi esteri. E credo che quando gli studi intrapresi saranno portati innanzi al Parlamento nelle relazioni delle amministrazioni, gli onorevoli preopinanti scorgeranno come si sia presa molto a cuore la questione, e come s'intenda andarne al fondo, sia nell'interesse finanziario, sia nell'economico che da quello non può andare disgiunto.

PRESIDENTE. « Capitolo 13. Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, delle acque gazoze e delle polveri da fuoco, lire 1,900,000. »

(È approvato.)

« *Dazi di confine.* — Capitolo 14. Dogane e diritti marittimi, lire 94,500,000. »

(I deputati Viacava, Plutino, Mussi e Seismit-Doda domandano la parola.)

L'onorevole Viacava ha facoltà di parlare.

VIACAVA. Mi permetto di fare brevemente un'interrogazione all'onorevole ministro delle finanze. Non crede egli, per avventura, opportuno di modificare e temperare, dirò così, le disposizioni dell'articolo 2 del decreto-legge 14 luglio 1866? In altri termini, essendo l'aggio sull'oro arrivato pressochè al 12 per cento, non reputa conveniente di attenuare le disposizioni di quella legge, in forza della quale gli introduttori di merci straniere sono obbligati a pagare i dazi di entrata in oro?

Io ho sempre creduto quel decreto regio, mi si permetta la parola, ingiusto e pregiudizievole al commercio.

Sotto il regime del corso forzoso può essere una necessità il mettere un velo sulla statua della libertà, ma non si può fare lo stesso a riguardo della statua della giustizia.

Non vi possono essere due pesi e due misure; una per i privati, per i quali si vuole che la carta inconvertibile sia l'unico strumento di cambio, ed altra di favore per lo Stato, il quale, in forza di quel decreto, ha il diritto che i dazi di confine all'entrata siano pagati in metallo sonante.

Questo decreto è dannoso al commercio, perchè, dovendosi pagare i dazi di entrata in oro, ed ascendendo la somma di questi approssimativamente ad 80 milioni all'anno, un tal fatto non può a meno di produrre un rincarimento nel prezzo dell'oro, il quale, come tutti sanno, sotto il regime del corso forzoso è una merce la quale, quanto più è cercata sul mercato, tanto più si nasconde. Quando questo aggio era ridotto a minimi termini, non vi è dubbio che il commercio non aveva ragione a preoccuparsene, ma ora che siamo già alla differenza del 12 per cento, la questione diventa di una gravità incontestabile.

Io attendo dall'onorevole ministro una risposta, e tale che valga a tener viva in me la speranza che egli vorrà al più presto possibile far studiare la questione.

onde poi proporre quei mezzi che egli crederà migliori perchè le anzidette disposizioni del decreto legge 14 luglio 1866 vengano sollecitamente modificate.

PLUTINO. Veramente è assioma che tutti i cittadini dovrebbero essere uguali davanti alla legge. Ora, con quel decreto convertito in legge, si è fatta una eccezione per i negozianti. Il corso forzoso deve colpire tutti quanti. Sembra che il Governo che l'ha imposto dovrebbe per il primo subirne le conseguenze. Ebbene, il Governo con un decreto si esentò dal corso forzoso. Ha detto: quando venite a pagare alle dogane per le merci d'importazione, voi dovete pagare il dazio in oro. Sino a che il saggio era minimo, che si trattava del 2, del 3 o del 4 per cento, era abbastanza tollerabile, ma ora che siamo al 12 per cento la cosa comincia a rendersi gravosa, ed io non comprendo con quale giustizia il signor ministro delle finanze venga a sovrapporre una tassa ad una sola classe di cittadini, tassa per la quale viene ad aumentare il prezzo dei generi d'importazione nel nostro paese. Se questa tassa si fosse imposta per i generi d'esportazione, io potrei forse comprenderla, perchè allora l'oro verrebbe ad essere pagato dai consumatori all'estero; ma imporre una tassa del 12 per cento di aumento per l'aggio dell'oro sui generi d'importazione come, per esempio, sulle farine, sul pesce salato, sullo zucchero e su molti generi d'importazione, ciò porta una perturbazione economica e un aggravio che colpisce esclusivamente una classe di cittadini.

È questo il punto capitale sul quale io richiamo l'attenzione del Governo.

C'è di più la questione della possibilità momentanea. Io sono spesso sul porto di Messina, dove vige l'uso di fare spedizioni di piccoli oggetti, e qualcheduno che deve comprare un abito, per esempio, degli oggetti personali o altro, va al piccolo botteghino per fare la spedizione. Ne succede un baccano: il doganiere vuol essere pagato in argento, il mittente non ha che spiccioli, si deve correre dal cambio monete, ed intanto il vapore sta per partire, la barca d'approdo se ne va: tutto ciò reca un disturbo, un'inquietudine, e, quel che più monta, distrugge il commercio nelle sue piccole manifestazioni.

Quando poi si tratta d'un grosso carico di caffè, di zucchero, allora bisogna pagare circa 12,000 o 15,000 lire in oro: tutto ciò torna a danno della giustizia distributiva.

Voglio quindi sperare che l'onorevole ministro delle finanze prenderà in considerazione le mie giuste osservazioni, e vorrà esentare una classe di cittadini da un aggravio esclusivo che non è basato su alcun principio di giustizia.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mussi e Doda hanno chiesto la parola contemporaneamente. Procurino di intendersi quanto alla precedenza.

MUSSI. Parli pure prima l'onorevole Doda.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Desidero di rivolgere una semplice domanda all'onorevole ministro delle finanze.

Leggo nella relazione dell'onorevole nostro collega Maurogò nato queste parole: « Forse le questioni intorno alle tariffe doganali saranno portate alla discussione della Camera assai più presto di quanto avremmo creduto, poichè, com'è noto, la Francia domanda la modificazione dei nostri trattati. Fu ventura che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio avesse già da due anni creata una Commissione d'inchiesta sulle condizioni delle nostre industrie, la quale sta per compiere il suo lavoro, che sarà, senza alcun dubbio, pregevolissimo e completo; sicchè potremo con maggiore cognizione di causa trattare dei nostri interessi. Certamente sarebbe stato utile di avere a nostra disposizione un maggior tempo, ecc. »

Qui il relatore entra in considerazioni di cui non è il caso d'intrattenere ora la Camera.

Ho letto pubblicamente questo brano della relazione perchè mi sembrò opportuno trarne argomento a muovere all'onorevole ministro delle finanze una domanda che, spero, egli non ecciperà, stante l'assenza dell'onorevole suo collega il ministro degli affari esteri.

In un argomento importante per la finanza dello Stato, qual è quello delle entrate delle dogane, l'onorevole Sella sarà in grado di rispondere a quanto afferma la relazione, del che gli chiedo o smentita o conferma.

Gli domando dunque: è vero, sì o no, che la Francia abbia chiesto la revisione dei nostri trattati di commercio? Qualcheduno potrà osservarmi, e forse lo osserverà l'onorevole Sella rispondendomi, che, se anche importante sotto un aspetto generale, la mia domanda potrebbe dirsi prematura pel momento in cui la faccio.

Ma prego d'osservare che sarebbe utile al paese si sapesse fin d'ora se questa revisione dei trattati fu chiesta dalla Francia. Dovendosi fra breve pubblicare i risultati di quella accurata inchiesta industriale che l'onorevole Castagnola ha lodevolmente e con tanto zelo promosso, credo necessario che il paese si occupi di una questione tanto interessante alla nostra posizione commerciale, e sappia fin d'ora se vi furono, e quali domande.

Non ho altro ad aggiungere.

MUSSI. L'ora tarda mi consiglia una straordinaria brevità.

Io non voglio entrare ad esaminare ampiamente questo capitolo; mi limiterò a volgere, non una domanda al Ministero, ma una preghiera alla Commissione del bilancio, a cui spero si farà buon viso come fu fatto a quella presentata dall'onorevole Merizzi.

L'onorevole Merizzi ci ha dimostrato come una cattiva imposta può storpiare, per dir così, nella sua in-

fanzia, un'industria. Io mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sopra un'altra imposta la quale può tarpare le ali ad una esportazione, chiamata a restaurare le nostre condizioni economiche, e specialmente le nostre risorse agrarie. Intendo parlare della tassa di esportazione che grava sul vino. Voi ricordate, o signori, che questa questione è stata altre volte sollevata in questa Assemblea dall'onorevole Sambuy, che oggi più non vi appartiene, e che porta uno dei nomi più cari e più illustri della enologia italiana.

Voi sapete che, se vi è una esportazione che possa seriamente pesare sulla bilancia dell'esportazione a nostro vantaggio, questa è precisamente l'esportazione del vino.

Voi sapete che le condizioni peculiari della Francia, i disastri della guerra e forse anche altri disastri agrari, dei quali non è luogo discorrere, hanno paralizzato l'industria del vino francese. Ora è questo il vero momento in cui possiamo impadronirci del mercato della Germania, del mercato dei paesi settentrionali; io credo che i rappresentanti delle valli lombarde, del Piemonte e della bassa Italia comprenderanno tutta l'importanza di siffatta questione.

Signori, è inutile istituire delle Commissioni d'inchiesta industriale le quali studino profondamente i temi più controversi, se alle loro addizioni non si dà poi nessuna importanza pratica.

Ora, la Commissione per l'inchiesta industriale, che a Milano consultò gli enologi più distinti e i principali produttori di vino, udì i lamenti che specialmente in Valtellina si muovono contro le tasse che pesano su questo articolo.

Ma come possiamo noi lamentare che lo straniero, i Grigioni, per esempio, impongano dei dazi sui nostri prodotti, come possiamo aver la fronte di erigerci campioni del libero scambio, quando noi stessi lavoriamo a tutt'uomo per rovinare la nostra esportazione e per impedirla con tasse di esportazione? Signori, la tassa di cui parlo non è molto grave, è di una lira l'ettolitro. Essa non frutta molto allo Stato, perchè, come vi ha fatto notare or non è molto il relatore Maurogò nato, non furono esportati lo scorso anno che circa 500,000 ettolitri. Ma rettamente non si apprezzerrebbe il danno che risente l'industria per questo balzello se si calcola il solo importo in denaro di mezzo milione versato all'erario. Considerate che la visita del vino, la sua misurazione, la ferma in luogo non ben sicuro possono causare degli immensi disturbi e possono molte volte far avariare la merce e dare luogo a frodi difficilmente sindacabili, che possono far perdere il credito ad una casa esportatrice, con un danno enorme quanto difficilmente apprezzabile.

Io quindi non farò una proposta formale, ma raccomanderò vivamente questo argomento all'attenzione

ed allo studio della nostra Commissione del bilancio e del ministro d'agricoltura e commercio.

Io spero che essi non vorranno strozzare nel suo nascere un'industria che comincia a fiorire sotto la illuminata direzione della scienza. È inutile che si formino delle compagnie per la fabbricazione perfezionata del vino; è inutile che si facciano degli studi, che si istituiscano delle cattedre, se quando il germoglio di questa pianta comincia a metter fuori i primi fiori, vi è una grandine che la stermina, la rovina e ci lascia senza frutto. In questo modo non si fa altro che accasciare le popolazioni e persuaderle tornare inutile combattere contro ostacoli, che superano gli sforzi individuali; a questo modo si spegne quello spirito di associazione e di indagini, nel quale solo noi possiamo sperare di trovare la fortuna delle nostre finanze, l'assetto delle nostre condizioni economiche ed agrarie, l'incremento di una delle industrie e delle produzioni più adatte alla patria nostra, la Enotria dai colli beati a cui fanno corona i preziosi vigneti un dì invidiati dallo straniero.

MAUROGÒNATO, relatore. Quando l'aggio dell'oro aumenta a cagione del corso forzato, se ne risentono i danni più vivamente. Ed appunto l'aumento dell'aggio ora aggravatosi porta l'effetto che tutti i dazi diventano di un dieci per cento maggiori.

Non è però esatto quanto dice l'onorevole Plutino che questo danno ricada solamente a carico dei negozianti che importano le merci, imperocchè egli è ben evidente che questa spesa aumenta il costo della merce, e l'importatore la riversa sul consumatore, per cui è soltanto il consumatore che ne viene a risentire gli effetti.

Nell'allegato numero 22 della mia relazione sono indicate tutte le somme delle quali il Tesoro ha bisogno per spedirle all'estero in pagamento dei *coupons* e di altri debiti. Dalla somma complessiva sono diffalcati 68 milioni, che si presume di ricavare dai dazi doganali. Egli è certo che se noi dessimo soddisfazione al desiderio manifestato dall'onorevole Plutino, bisognerebbe nel bilancio della spesa, che è già approvato, aumentare di 8 milioni l'aggravio delle finanze per questo titolo. Non si comprende poi come l'onorevole Plutino crederebbe meno dannoso imporre questo aggravio sui soli dazi di esportazione, imperocchè l'obbligo di pagare il dazio in oro produrrebbe sempre l'effetto di diminuire il valore delle merci italiane, essendo ben noto che quanto più costa l'atto della loro esportazione, tanto meno valgono all'interno.

Non è poi esatto il dire in generale che il Governo vuole un privilegio per sé, perchè soltanto per le dogane chiede il pagamento in oro, ma per tutte le altre imposte riceve la carta.

Del resto questo non è un sistema adottato esclusivamente dall'Italia, perchè vige in altri Stati ed anche in America.

Quanto poi alla difficoltà di trovare la moneta, egli è certo che, siccome i dazi di importazione si pagano nei porti di mare, là è assai più agevole procurarsela, perchè i cambia-valute e i negozianti sanno già che si manifesta questo bisogno e vi provvedono analogamente e per tempo.

Quanto all'osservazione dell'onorevole Mussi intorno al dazio di esportazione sul vino, egli è certo che io lo vedrei volentieri abolito, non tanto per la piccola entità del dazio medesimo, che è di una lira l'ettolitro, quanto per le noie ed i guasti a cui dà luogo.

Però mi conforto vedendo nella statistica delle esportazioni italiane, che nei nove mesi dell'anno corrente, a tutto settembre, noi abbiamo esportato 538,000 ettolitti, mentre nel corrispondente periodo dell'anno antecedente furono soltanto 147,000; questo è dunque un aumento molto importante, del quale mi è permesso concludere che il commercio dei vini non soffra grave danno dal dazio attualmente in vigore.

Del resto, non spetta alla Commissione del bilancio prendere la iniziativa del ribasso dei dazi; essa esamina le entrate sulla base delle leggi esistenti e spetta ai singoli deputati e al Ministero di prendere la iniziativa delle leggi che modificano le tariffe.

MINISTRO PER LE FINANZE. Comincio col rispondere all'onorevole Seismit-Doda che gli intendimenti del Governo francese, per ciò che riguarda i trattati di commercio, risultano dalle dichiarazioni che a più riprese esso ha fatte alla pubblica tribuna. Quanto al modo di attuazione degli intendimenti suoi, mi pare che il Governo francese tratti successivamente con l'una e poi con l'altra delle potenze che hanno trattati di commercio colla Francia.

Ognuno sa infatti che vi fu conclusione prima coll'Inghilterra e che attualmente, se non erro, vi sono trattative in corso col Belgio.

Coll'Italia non si tratta ancora. Da parte nostra nullameno ci andiamo preparando per il caso che si ponga sul tappeto la questione delle modificazioni ai trattati di commercio.

La Camera sa gli studi che ha fatto fare con molta opportunità l'onorevole mio collega dell'industria e commercio e che si vanno ora alacramente compiendo in guisa da poter rinnovare i trattati, che non sono tanto lontani a scadere, nel modo che sembrerà più utile agli interessi della nazione.

Quanto alla questione sollevata dagli onorevoli Viacava e Plutino, io sono dolente di dover togliere loro ogni illusione sui miei intendimenti per quel che riguarda il pagamento dei dazi doganali.

Ha detto benissimo l'onorevole relatore che altri paesi eziandio, i quali hanno il corso forzoso, stabilirono il pagamento in metallo per i loro diritti doganali, senza credere certamente di far velo nè alla libertà, nè alla giustizia. Non è punto esatto che que-

st'aumento di diritto si paghi dai commercianti, rientrando esso evidentemente nel prezzo delle merci.

PLUTINO. È un'anticipazione per lo meno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non dubiti l'onorevole Plutino che ci pigliano una commissione anche su quello, in modo da non perderci. Non si può dire menomamente essere questa un'ingiustizia, che anzi si giustifica pienamente per chi esamina l'essenza delle cose.

Quando le tariffe furono stabilite, e lo furono per trattati, si prese il metallo come tipo; quindi è naturale che se oggi si ammettesse una tassazione in carta, si verrebbe in realtà a portare una perturbazione nelle tariffe stesse.

Così, per esempio, da noi che abbiamo sopra parecchi articoli la tassazione *ad valorem*, i valori giungono dall'estero computati in metallo. Se per conseguenza il dazio si pagasse in carta, ne risulterebbe evidentemente alterata ogni proporzione.

È questa del resto una questione vecchia già altra volta venuta in Parlamento, ed io non potrei che combattere ad oltranza ogni modificazione a ciò che il Parlamento ha deliberato.

Faccio poi osservare all'onorevole Viacava che se l'oro che si deve cercare dal commercio per pagare le tasse doganali fa rialzare l'aggio, questo non ribaserebbe di certo qualora il Governo dovesse in altro modo procurarsi quei 68 milioni di cui ha parlato il relatore del bilancio, e che gli sono indispensabili onde fare all'estero i pagamenti in metallo.

Finalmente l'onorevole Mussi, in un momento non felice, mi permetta il dirlo poichè le sue osservazioni sono sempre opportune, ha ripetuto una cosa che ci è suonata all'orecchio più volte, che cioè il dazio sull'esportazione del vino impediva lo sviluppo dell'enologia in Italia.

Per parte nostra si è sempre risposto che certamente sarebbe stato assai desiderabile il poterne fare a meno, ma che però non dovevano temersene i danni additati, e che l'enologia italiana poteva benissimo svilupparsi non ostante questo diritto, procurando, come tutti gli enologi hanno sempre detto, di migliorare i tipi, organizzandone il commercio, e via discorrendo. Infatti noi vediamo che quest'anno, poniamo pure che ciò sia per caso eccezionalissimo, l'esportazione si è quasi quadruplicata.

MUSSI. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ed io credo che la ricerca diverrà sempre più intensa se l'Italia continuerà a perfezionare i suoi prodotti, se specialmente i suoi commercianti si persuaderanno bene dell'assoluta necessità di buona fede in questo ramo. Poichè io so, per esempio, di piazze ove erano in credito i vini italiani e dove poi lo perdettero a motivo che si ebbero spedizioni in cui non rimaneva altro di vero che l'etichetta, o poco più. Ne nacque un tal discredito che non se ne vuol più sentire a parlare.

Io credo insomma che perfezionandosi la produzione dei tipi, e soprattutto colla buona fede nelle spedizioni, e con tanti altri miglioramenti l'enologia italiana prenderà, non ostante il dazio, quello sviluppo che merita grandissimo per le condizioni naturali del suolo.

MUSSI. Io dirò anzitutto che 500,000 ettolitri di esportazione di vino, in un anno di straordinaria abbondanza, quale è stato l'anno scorso, mi sembra pochissima cosa, tanto più se li confronto colla gran quantità avariata in paese.

Quest'anno in cui abbiamo avuto un raccolto mediocre, anzi cattivo, vedrà l'onorevole ministro assottigliarsi di molto anche questa modesta cifra. Ma io qui afferro precisamente le falde dell'abito dell'onorevole Maurogò nato per giovarmi della sua autorità avendo egli acconsentito doversi abolire questa tassa, non tanto per il suo importo, quanto per le avarie che spesso può infliggere al vino.

Mi giova osservare che l'onorevole ministro, rincorando la dose, e per darmi nuove armi a dimostrare quanto io sto affermando, ha constatato che la causa che ha fatto perdere un po' di credito ai vini italiani, sono appunto le avarie. Ecco dunque che anche egli confessa indirettamente doversi abolire il balzello... *(Interruzione del ministro per le finanze)*

So che ella sistematicamente combatte ogni riforma, però sono appunto le confessate avarie che ci devono consigliare ad allontanare ogni caso che possa facilitarle, e fra queste le tasse di esportazione anzitutto. Perciò io finisco raccomandando questo tema se non alla benevolenza illuminata dell'onorevole Sella, che ha sofferte troppe avarie, almeno agli studi dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Capitolo 14. Dogane e diritti marittimi, lire 94,500.

Capitolo 15. Dazi interni di consumo, lire 62,940,000.
SINEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questo capitolo sono di già iscritti gli onorevoli Maurogò nato e Seismit-Doda.

Ora la facoltà di parlare spetta al deputato Murgia.

MURGIA. Ho chiesto di parlare perchè, a proposito di questo capitolo 15 del bilancio, intendo di fare una interrogazione all'onorevole ministro delle finanze. Non sembri strano che io che ho votato ieri per il Ministero, sorga oggi da questi banchi a censurare l'onorevole ministro Sella. Ciò proviene dal perchè se non posso mettere in dubbio le sue buone intenzioni, i suoi retti ed onesti propositi, non posso però, benchè riconosca l'altezza del suo ingegno, ammettere che egli sia infallibile, e perchè ritengo che abbia errato nell'emanare il provvedimento che vado a indicare.

Il municipio d'Iglesias, capoluogo del circondario pel quale ho l'onore di sedere come rappresentante della nazione, nel 1862 avendo trovato assurdo che esistesse in quella popolazione una parte, la più ricca,

la più agiata, che non era soggetta al dazio di consumo, perchè abitante fuori delle sue antiche, oramai cadute, mura, pensò bene di estendere la sua linea daziaria, facendo in modo che fossero compresi gli stabilimenti minerali ed assoggettati al dazio di consumo.

Tale assennata e giusta deliberazione fu sottoposta all'approvazione del Governo e dal medesimo approvata, e quindi sanzionata con reale decreto del 25 maggio 1862, come sono state approvate tante altre deliberazioni consimili di molte altre città d'Italia; e da quell'epoca a quest'anno quel decreto reale ebbe continuamente senza interruzione il suo pieno vigore con soddisfazione del municipio e con ben inteso omaggio alla giustizia della cosa.

Dopo dieci anni però, e precisamente nell'aprile scorso, alcuni dei concessionari di miniere che esistono ad Iglesias, pensando bene che potrebbe tornare loro più comodo di godere degli abbellimenti, dei miglioramenti della città, senza aver la noia di concorrere menomamente col loro obolo al pagamento delle relative spese, e fiduciando inoltre nella ben giusta protezione di che sapevano onorata dall'onorevole ministro Sella l'industria mineraria in Iglesias, protezione che ha meritato al medesimo il diploma di cittadino iglesiense, decretatogli ad unanimità da quel Consiglio comunale, ricorsero i concessionari allo stesso ministro per ottenere, come ottennero troppo presto e troppo facilmente, la revoca di detto reale decreto e l'ordine al Consiglio comunale d'Iglesias di restringere la linea daziaria alla cerchia delle sue antiche mura, che oramai sono ridotte a pochi e miserabili avanzi, perchè in parte rovinarono ed in parte furono diroccate per disposizione di quel Consiglio comunale.

Tale inaspettato ed ingiusto provvedimento, conosciuto nello scorso luglio, gettava l'allarme in tutta la popolazione d'Iglesias; ed io, che mi trovava allora colà, posso attestare che dispiacque grandemente a tutti quanti, niuno eccettuato, poichè da ognuno si sapeva come in buona fede quel solerte municipio si era impegnato in molti rilevanti ed utili quanto dispendiosi lavori pubblici, e si vedeva che andavano a mancare i mezzi per condurli a termine, come si è avverato. Per lo che non solamente non si potrà accrescere e migliorare il vasto e bel locale delle scuole tecniche, della scuola delle miniere, i gabinetti ed i musei relativi, come si era deliberato, ma dovranno presto chiudersi ambe.

Non mancò quel rispettabile Consiglio di protestare prontamente contro l'ingiusto provvedimento, e rifiutando recisamente di fissare la nuova linea daziaria, si dimise in massa. Con quest'atto, che io per ciò non approvai, lasciai libero il campo all'onorevole ministro di fare amministrare il municipio da un commissario regio a suo talento e piacere, con danno immenso di

quella popolazione, che, come ho detto, vede mancare i mezzi come poter abbellire la città e far onore ai propri impegni.

Io aveva suggerito che si tentasse la via giudiziaria, perchè sono persuaso che, se ciò si fosse fatto, a quest'ora quel municipio avrebbe ottenuto piena giustizia: ma non si fece; epperò allo stato attuale delle cose a me non rimane altro che rivolgermi all'onorevole ministro delle finanze e dirigere a lui una interrogazione. Egli, che si è avventurato a dichiararsi amico vero dei contribuenti, e che io voglio ritenere tale, è disposto ad usare un riguardo agli aggravati contribuenti d'Iglesias, e, se non rinvocare, temperare presto il rigore dell'emanato provvedimento, che tanto danno ha recato a quella popolazione?

Mi attenderò risposta dalla cortesia del signor ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ringrazio molto l'onorevole Murgia di aver sollevata questa questione.

Sebbene io non sia avvezzo a tener conto delle calunnie che si spargono contro di me, tuttavia ho dovuto vedere un libro stampato...

MURGIA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prego l'onorevole Murgia di credere che non mettono niente di comune fra lui ed un calunniatore.

MURGIA. Voleva protestare appunto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ed io volevo accertarla subito, che un pensiero simile non fu mai nella mia mente.

Ebbene, l'autore di quel libro, vista la disposizione per cui fu mutata la circoscrizione daziaria del comune d'Iglesias in guisa che non rimasero più dentro di essa alcune miniere, non ha saputo cercare altro movente del mio operato, se non immaginando che io fossi possessore di azioni di miniere dell'isola. (*ilarità*)

Mi basta accennare la cosa perchè sono certo che nessuno dei colleghi vi presta fede. Credo sia abbastanza notorio che nel principio della mia carriera pubblica, io sono stato ingegnere delle miniere, e che più tardi feci parte del Consiglio delle miniere. Malgrado però che io abbia avuto a moltissime riprese offerte di ogni genere e di Consigli di amministrazione, e di presidenze, e che io, declinai sempre qualunque interessamento personale in qualunque specie d'impresa mineraria, perchè avendo avuto l'onore di essere mandato dal Governo all'estero per fare studi sulle miniere, ero acquisito per sempre al Governo per ciò che riguardava l'industria mineraria, senza che potessi avere mai alcun interesse in imprese di questa natura. (*Bravo! Bene!*)

Ma lasciamo stare queste calunnie infime che ringrazio l'onorevole Murgia di avermi dato occasione di smentire, mentre certo io non mi sarei mai curato di farlo se l'occasione non si fosse offerta, e veniamo alla questione.

Anzitutto assicuro l'onorevole Murgia che, prima per

la particolare simpatia che mi ha sempre ispirato quella città per tante ragioni storiche e geologiche, poi per la gratitudine che io devo a quella cittadinanza, la quale mi ha fatto un così cospicuo onore come quello di cui ha parlato l'onorevole Murgia, vorrei davvero sapere cosa fare per provare a quella città tutto il mio affetto; vorrei poterle dimostrare che, se essa mi ha voluto fare suo figlio onorario, io mi sentirei felice di esserle utile sotto ogni punto di vista. Credo anzi in qualche altra occasione non avere trascurato, potendo, di renderle servizio.

Ma, o signori, ecco la questione, che è difficile e grave.

La città di Iglesias attornata da mura...
MURGIA. Diroccate.

MINISTRO PER LE FINANZE... si trova un po' nelle condizioni di certi cerchi cui la vita interna va rompendo, perchè la città prospera, perchè la città si amplia, perchè le mura non bastano più allo sviluppo della città.

Ora questa città si espande anche al di là delle proprie mura ed abbraccia un territorio che oserei dire enorme.

Io credo ci siano circondari i quali non hanno l'estensione di territorio che ha il comune d'Iglesias; si va a distanze enormi. Ma non vi è da farne meraviglia molta, perchè si tratta di paesi pur troppo non molto popolati.

Ad ogni modo, ripeto, l'estensione, come territorio, è enorme, e sopra questo territorio si trovano miniere tanto lontane l'una dall'altra, che bisogna cavalcare parecchie ore per trovarle. Ce ne sono anche vicine, anzi la più cospicua è vicina, ma se ne trovano pure di quelle lontane.

Queste miniere determinano un vero gruppo di abitanti nella stagione in cui si possono lavorare. Vi sono miniere alle quali si trovano applicati 2000 operai, dimodochè è una specie di comune.

Ora evidentemente è gravissima la questione. Possono queste miniere, cioè i casolari connessi a queste miniere, dichiararsi facienti parte del comune, quale comune chiuso?

L'onorevole Murgia conosce certamente l'articolo 5 della legge vigente: « Le porzioni dei comuni chiusi fuori del recinto daziario s'intenderanno parificate ai comuni aperti. »

Ora, dico io, codeste miniere, con tutte quelle case e con tutto quel che c'è, devono intendersi facienti parte del comune chiuso d'Iglesias, o debbono intendersi parificate ai comuni aperti?

Tutti i deputati, credo, conoscono la questione; tutti sanno che quasi in ogni dove vi è una parte del territorio che è comune chiuso, e paga il dazio come comune chiuso.

Prendiamo, per esempio, Roma. Roma paga il dazio quale comune chiuso in quanto è cinta dalle mura. Ma

sapete che l'estensione di Roma è enorme, che si va a grandissime distanze. Ora tutta la parte dell'Agro romano che è fuori della cinta di Roma viene considerata quale comune aperto e paga come tale. La questione è quindi sorta nei seguenti termini:

Queste porzioni devono essere considerate quali comuni aperti o non piuttosto come comuni chiusi?

C'era il decreto del 1862, che credo aver fatto io stesso sotto l'impero dell'antica legge, anteriore a quella del 1864. Ma, venuta la legge nuova, e una volta sorti i reclami, che cosa poteva fare io? Credo che non si potesse fare diversamente.

L'onorevole Murgia, di cui riconosco la competenza in cose amministrative e giuridiche, e che io rispetto altissimamente, ha detto che, se il comune avesse ricorso ai tribunali, forse la questione sarebbe stata decisa nel senso a lui favorevole. Il mio parere è diverso, e lo è stato anche quello del Consiglio di Stato.

Lasciando a parte la questione d'un conflitto di competenza, cioè del conflitto tra le facoltà amministrative e le giudiziarie, io ritengo che l'esito sarebbe stato sfavorevole al comune.

Questo risulta dal testo della legge.

È di regola che le miniere (badi bene l'onorevole Murgia, non dico tutte) che le miniere lontane da una città cadono nella disposizione dell'articolo 5, il quale dice che le porzioni dei comuni chiusi fuori del recinto daziario s'intenderanno parificate ai comuni aperti.

L'onorevole Murgia ha deplorato che il municipio d'Iglesias abbia risposto colla dimissione al decreto governativo che riformava la circoscrizione daziaria. Io lo deploro con lui; ma credo che la questione andava presa in questi termini: la legge alla mano da una parte, e poi l'interpretazione di questa dall'altra.

Quello poi che abbia fatto il commissario, io non lo so neppure; non me ne sono informato. Ho preso conoscenza della cosa, perchè, facendo parte della Commissione d'inchiesta, ho dovuto esaminarla sul luogo; ed anzi manifestai allora ai miei colleghi come fosse opportuno il promuovere la creazione di comuni intorno alle miniere più importanti, che hanno qualche volta anche 1000 o 2000 operai, perchè udivamo da tutte le parti queste lagnanze: noi dobbiamo pagare i dazi comunali per il comune, mentre naturalmente noi non abbiamo illuminazione, non abbiamo strade.

Capisco che vi sia per avventura qualche miniera abbastanza prossima, abbastanza contigua per poterne trarre qualche partito, ma l'onorevole Murgia sa perfettamente che ve ne sono altre le quali prendono i loro approvvigionamenti per via di mare e non altrimenti.

Adesso può essere che la ferrovia, che le nuove condizioni della viabilità abbiano modificato questo stato di cose, ma evidentemente io credo che fossero proprio nel vero i proprietari delle miniere quando reclamavano contro una circoscrizione daziaria che conside-

rava quei luoghi come fossero addirittura nel centro dell'abitato.

Quindi sono convinto, per parte mia, di aver fatto un atto che era impossibile io non facessi. Del resto, m'indichi l'onorevole Murgia ciò che io posso operare a favore d'Iglesias, pur facendo giustizia a tutti e pur eseguendo il mio dovere, e creda che sarò lieto di dimostrare ancora una volta la mia gratitudine e la mia simpatia a quella distintissima città.

MURGIA. Ringrazio l'onorevole ministro della cortese risposta favoritami, e ne prendo atto; debbo però premettere che io non divido le opinioni dell'autore dell'opuscolo di cui egli ha fatto cenno, e che non ho fatto per ciò la minima allusione al medesimo. Io ho deplorato un fatto e l'ho qualificato ingiusto, e mi perdoni il signor ministro se tuttora, anche a fronte di quanto ha egli risposto, non posso giudicarlo che tale.

Ho detto che avrei bramato che il Governo, appunto perchè non deve avere due pesi e due misure, avesse fatto per Iglesias ciò che ha fatto per tante altre città d'Italia.

Posso addurre l'esempio della città di Cagliari, che è la capitale della nostra isola, nella quale con regio decreto è stato compreso nella linea daziaria anche lo stabilimento dei bagni di San Bartolomeo; non so se l'onorevole Sella l'ha presente, ma è certo che questo dista da Cagliari più del doppio di quello che Monteponi dista da Iglesias. Con altro regio decreto alla benemerita città di Firenze si è permesso che comprendesse nella linea daziaria tutto il Viale dei Colli. E si è fatto benissimo. Ma gli stabilimenti che sono in quel viale distano più del triplo di quello che dista Monteponi da Iglesias. Perchè dunque si vuole che la linea daziaria d'Iglesias non si estenda oltre le mura, che non esistono più, e lungo le quali si sono fabbricate tante case? Se ben ricorda l'onorevole ministro, nell'uscire da Iglesias per andare a Monteponi vi è una linea di case, quasi non interrotta, e può ben dirsi la miglior passeggiata che vi sia, e non vi è che l'inconveniente di una salita, ma vi si arriva presto.

Ad ogni modo, giacchè l'onorevole ministro è disposto a secondare in qualche modo le giuste brame del municipio d'Iglesias, io attendo una deliberazione di quel solerte Consiglio, e, presentando la sua domanda, mi appellerò alla giustizia dell'onorevole Sella, e, dove questa mi venga negata, ricorrerò nuovamente alla giustizia della Camera.

PRESIDENTE. Essendovi ancora altri iscritti su questo capitolo, la continuazione di questa discussione è rimandata a domani.

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

RIBOTY, ministro per la mariniera. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge che auto-

rizza la spesa di cinque milioni di lire per la continuazione dei lavori dell'arsenale della Spezia. (V. *Stampato* n° 156)

Siccome quest'anno si esauriranno i fondi già votati colle leggi anteriori, epperò, quando la Camera faccia buon viso a questo progetto di legge, si dovranno aprire nuovi appalti, io la prego di dichiararlo d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito. Se non vi sono opposizioni, sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1873 ;

2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1873, del Ministero dell'interno ;

3° Svolgimento delle proposte di legge: del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale ; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza ; del deputato Cerroti per la reintegrazione nei gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica ; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti d'appello ; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori ; del deputato Mazzoleni per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni ; di una risoluzione del deputato Sineo per provvedere ad una maggiore pubblicità delle discussioni della Camera ; di una preposta del deputato Asproni per la ricostituzione della provincia di Nuoro ; di altra proposta di legge del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in

disposizioni di maritaggio ; e di una risoluzione del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana.

Discussione dei progetti di legge:

4° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra ;

5° Circostrizione militare territoriale del regno ;

6° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette ;

7° Proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali ;

8° Abolizione della tassa di palatino nella provincia di Mantova ;

9° Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia ;

10. Spesa per la formazione e verificaione del catasto sui fabbricati ;

11. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana ;

12. Modificazione alla legge postale ;

13. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale ;

14. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto ;

15. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra ;

16. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane ;

17. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto ;

18. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera ;

19. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala ;

20. Disposizioni relative alla pesca.